

L'OSSERVATORE della Domenica

L. 20

ANNO XVIII - N. 2 (870)

CITTA' DEL VATICANO

14 GENNAIO 1951

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 25

CRISTIANESIMO E POLITICA

Innanzi alle minacce totalitarie che gravano sull'orizzonte e che si tenta di giustificare con apposite formule ideologiche, il nostro tempo dovrebbe valutare in tutto il suo significato la grande opera di liberazione compiuta dal cristianesimo. Il mondo pagano considerava che il piano naturale esaurisse tutta la realtà che non esistesse altro mondo all'infuori di quello presente; e che la vita dell'uomo non avesse altro significato, altra misura che il contingente. Lo Stato pagano perciò afferrava l'uomo e non concepiva neppure che una realtà superiore potesse distogliere l'individuo dai suoi ferrei doveri. La persona era in funzione dello Stato e lo Stato, a sua volta, sorgeva in funzione di alcuni interessi ai quali poi dovevano adeguarsi o immolarsi tutti gli altri. La rivelazione cristiana libera l'uomo: non lo porta — come scrivono ancora taluni storici approssimativi, contro lo Stato; ma pone un limite all'arbitrio statale. La realtà naturale non è che una faccia — e secondaria — della Realtà: il contingente è in funzione dell'Eterno. Se in nome di cause umane si nega

e si combatte la realtà dello spirito il cristiano degno del suo nome resiste: egli obbedisce allo Stato; lo Stato vorrebbe costringerlo a dimenticare la sua vocazione o anche a contraddirla egli risponde di no.

Le persecuzioni d'ogni tempo, le lotte sostenute dalla

Articolo di FEDERICO ALESSANDRINI

Chiesa per difendere il primato dello spirito non hanno avuto altro scopo se non quello di assicurare questa primaria libertà dello spirito.

E la vittoria del cristianesimo consiste appunto nell'aver fatto riconoscere questa supremazia essenziale, questa necessaria armonia della vita nel tempo con quella nell'eternità: è soprattutto nell'aver testimoniato con i fatti questa vittoria.

Il cristianesimo sarebbe stato nulla più che una scuola filosofica se fosse rimasto un'affermazione teoretica: la

sua vitalità invece perenne è data dal vincolo inscindibile che deve legare l'atto di fede alla testimonianza delle opere. E se in venti secoli la faccia della terra è mutata, se il cristianesimo e la Chiesa cattolica che ne difende con provvidenziale coerenza il messaggio liberatore, hanno permeato di sé le successive civiltà dell'Europa occidentale, ciò si deve unicamente alla fedeltà spesso anonima del popolo di Dio, delle singole anime, le quali, migliorando se stesse, perseguendo la giustizia e la carità hanno anche immesso e conservato nel fiume della storia il fermento del progresso morale e sociale.

Il cristianesimo è una fede attiva e oggi a quattro secoli dalla rivolta protestante che spezzò i vincoli tra la fede e le opere negando in teoria e in pratica il principio stesso della Chiesa, in seno al protestantesimo si avvertono le conseguenze fatali di un simile scisma e si invoca una « Chiesa cristiana » che dia al mondo libero, una fede che sia attiva. E' la meditazione natalizia di un grande giornale inglese.

(Continua a pag. 2)

FIAMME

a Cortemaggiore

(Dal nostro inviato)

MILANO, gennaio.

Guglielmo Marconi diceva: « L'Italia è ricca soltanto di materie povere ». Alludeva alle immisurabili pietraie delle sue colline e delle sue montagne (due terzi della superficie del territorio nazionale) che danno calcari, graniti, bauxiti, calce, magnesio, marmi, eccetera; tutte cose di vasta, durevole utilità, ma come paragonarle alle svariate dovizie dei Paesi che celano sotto terra o sotto i mari scrigni immani di preziosità: i carboni, il petrolio, l'ambra, i diamanti, l'oro, il platino, il nikelio, eccetera? L'abate Stoppani ottant'anni fa aveva bensì ammonito dopo avere scorribandato per il « Bel Paese », senza trascurarne un lembo: « Si badi che l'Italia riassume in sé le peculiarità di tutti i continenti, dalle vette perennemente algide, alle propaggini africane del territorio siculo. Essa è un campionario completo della geologia e della mineralogia, ha i ghiacciai e lo zolfo, i vulcani e gli abissi, le acque radio attive della Val d'Ossola e i soffioni di Lardarello. O prima o poi gli Italiani si accorgeranno di essere anche ricchi ».

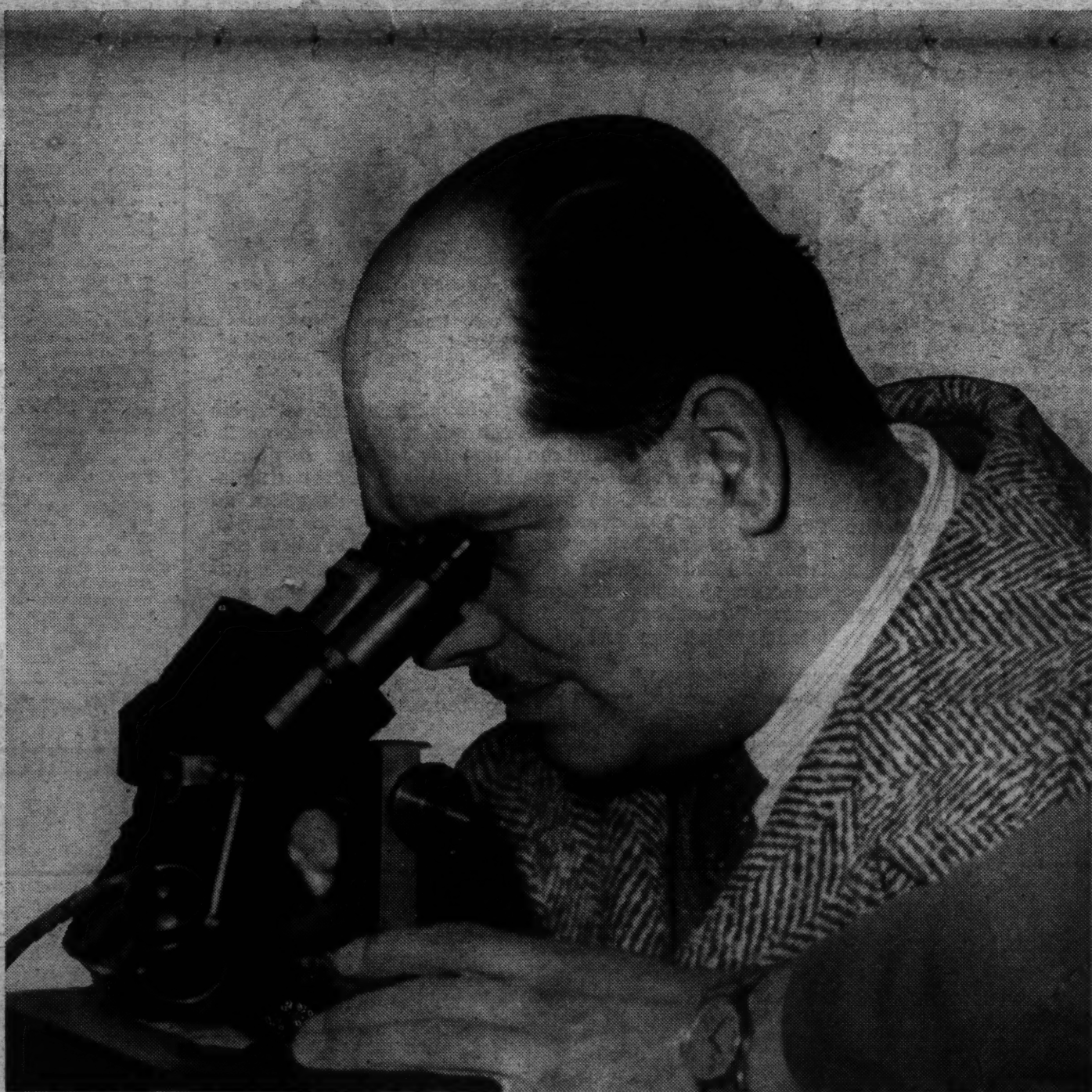
Che sia venuto questo momento propizio? Ecco lo spettacolo fiabesco di questa immane fiammata che è salita sino all'altezza di cento metri; che durava, alla fine dell'anno decorso, da quaranta giorni e dura tuttavia; né si sa bene quando potrà essere estinta. Una jattura, una miseria, un segno di distruzione apocalittica? No, un segno di ricchezza di ignote proporzioni, ma sicuramente di proporzioni immense.

E' il famoso incendio di Cortemaggiore, il lembo della pianura padana che sta al centro della plaga metanifera italiana, uno scrigno, finalmente, anche nostro, di abbondanza, che potrebbe significare l'avveramento del presagio del grande geologo lombardo.

Nel Texas che è la parte del mondo in cui tra petrolio e metano i millenni hanno maturato nel sottosuolo le più vaste strati-

(Continua in terza pagina)

CIRO POGGIALI



Il Ministro Togni ha visitato i pozzi metaniferi padani interessandosi di tutta la tecnica delle ricerche. L'imminente legge mineraria — ha detto — contemperando i giusti limiti dell'iniziativa privata difenderà gli interessi della collettività e dello Stato.

LA DIVINA AVVENTURA

CAPPELLANO su un ROMPIGHIACCIO



Il sessantunenne padre Hubbard S. J. (a destra di chi guarda), il quale per i suoi viaggi d'esplorazione nella zona polare è dagli americani chiamato il prete dei ghiacciai, quest'anno si è imbarcato sopra un rompighiaccio per una crociera di pattugliamento della durata di quattro mesi nel golfo d'Alaska, e nel mare di Bering e quello polare.

Padre Hubbard S. J. in America è noto come il prete dei ghiacciai, avendo fatto da anni oggetto dei suoi studi l'Alaska e avendo al suo attivo già molteplici viaggi di esplorazione in quelle impervie regioni. Quest'anno egli si è imbarcato sulla Northwind, un rompighiaccio della Guardia Costiera americana che si accingeva a compiere un pattugliamento di quattro mesi sul mar di Bering.

Non era la prima volta che p. Hubbard intraprendeva un simile viaggio. Già vent'anni fa egli ha traversato il mare di Bering sopra una nave della marina, sulla quale il comandante della Northwind, cap. Rhodes, allora faceva servizio come tenente.

L'attuale viaggio fu considerato da p. Hubbard come una specie di cura di riposo. Negli ultimi anni egli ha realizzato una serie di documentari sull'Arabia, il Giappone, la Cina, l'India e altri paesi ancora. Quando risiede in America, gli tocca tenere quasi ogni sera una nuova conferenza, oltre alle conversazioni con commissioni governative concernenti i problemi relativi all'Alaska e la direzione della sezione geologica dell'Università di Santa Chiara. Per quanto robusto, tutto questo



Già vent'anni fa padre Hubbard ha compiuto la medesima crociera. Il capitano Rhodes (a destra), che quest'anno aveva il comando del rompighiaccio, lo conobbe allora essendo tenente sulla stessa nave che trasportava il padre: due amici, due veterani. Eccoli qui, in ascolto di un grammofono, appeso in modo da consentirne l'audizione anche con la peggiore delle tempeste.

minacciava di diventar troppo per il sessantunenne religioso, il quale perciò, spintovi dal suo medico non appena ebbe notizia della crociera del rompighiaccio, si offerse di accompagnarla in qualità di cappellano. Nel mentre avrebbe avuto la cura spirituale dell'equipaggio che sarebbe restato isolato dal mondo per quei quat-

tro lunghi mesi; egli contava di realizzare nel contempo un documentario a colori sull'opera della marina costiera americana.

Mentre il rompighiaccio incrociava le acque ormai familiari del golfo d'Alaska, del mar di Bering e del mare polare, nacque un film di ben 3500 metri. Padre Hubbard riprese la ciurma mentre riforniva di provviste fari isolati e lontanissimi da ogni contatto umano e visitava le stazioni delle scialuppe di salvataggio che ora si trovano disseminate per ogni dove in quell'ultima Thule, in vista di possibili incidenti aviatorii; e riprese del pari l'opera di medici e dentisti che a bordo del Northwind si recavano a visitare gli indigeni e il personale dei fari e delle stazioni costiere.

E' intenzione di p. Hubbard



Non soltanto e neppure principalmente per fini scientifici l'intraprendente religioso si è associato alla crociera polare, bensì con il preciso compito di esercitare sulla nave che per quattro mesi doveva restare segregata dal mondo civile l'ufficio di cappellano.

PER I COMUNISTI DELLE « REGGIANE » IL NATALE E' GIORNO DI LAVORO

Reggio Emilia, gen.

Tutti i lettori debbono sapere che le Officine Reggiane sono « occupate » dagli operai. La polemica si trascina sulle pagine dei quotidiani da diversi mesi. Perché o per come sono occupate dagli operai qui non ci interessa.

Altra nozione obbligatoria. Le Officine Reggiane sono al centro di un moto sindacale sussultorio. Negli ambulatori delle Camere rosse del Lavoro vengono considerate la trincea avanzata dello schieramento progressista. L'on. Di Vittorio qui si trova come a casa sua. Non parliamo di Togliatti o di Secchia che sono di famiglia addirittura.

Ciò premesso, la mattina del 25 dicembre scorso, lunedì, Natale di Nostro Signore Gesù Cristo, il « compagno commissario » alla solita ora suonò le sirene dell'inizio del lavoro. Come negli altri giorni il lacerante grido delle sirene trivellò il cupo mattino nebbioso. Dai cancelli intanto entravano i « compagni lavoratori ». Bicietta alla mano, mantelli, tute da lavoro. Come negli altri giorni. Il Calendario del Popolo non iscrive tra le festività obbligatorie la data del 25 dicembre. Chi vuole fa l'albero di Natale cioè un rito completamente folkloristico e basta. Di Nostro Signore, della Nascita di Gesù, il Calendario, che è appeso nell'ufficio del « Compagno commissario » delle Officine Reggiane, non fa verbo.

Proprio per questo le sirene, lunedì giorno di Natale, suonarono. Non fu uno sbaglio o una svista. Fu un deliberato e cosciente atto in linea con la dottrina del Calendario del Popolo.

Come faccio a dirlo, voi mi chiedete. Oh, bello! Lo si desume dai giornali comunisti. Si fa presto. Uno ha prospettato la cosa, che non ha certamente edificato la popolazione, come « un sacrificio che gli operai erano chiamati a compiere per la salvezza dello stabilimento ». Un altro, facendo lo gnorri, se l'è cavata scrivendo che da poi che mondo è mondo il lunedì è sempre stato un giorno lavorativo per il popolo. Il settimanale comunista regionale invece ha rappattumato alla men peggio scrivendo che « il lavoro alle Reggiane non era un insulto alla culla di Betlem-

me, ma un avvertimento al capitalismo ».

E a mezzogiorno grande banchetto in una sala dello stabilimento per avvertire... il capitale. Una precedente propaganda comunista ammantata di solidarietà agricola-metallurgica aveva persuaso i mezzadri e i contadini a portare in omaggio agli operai delle Reggiane i capi di pollame che in tale circostanza si usa regalare ai proprietari del campo. All'insegna quindi dell'alleanza agricola-metallurgica diverse decine di capponi trovarono la morte dentro lo stabilimento in quel famoso lunedì, giorno lavorativo sempre secondo il Calendario del Popolo. Sembra anzi che non fosse del tutto disinteressata la scelta del proprio capponi. Vari bisticci risuonarono sotto le arcate della sala delle Reggiane. E ciò è naturale. Non ne proviamo scandalo affatto. Resta per noi un altro argomento (se non fosse superfluo) per sottoscrivere l'eterna saggezza di Trilussa e del suo Checco comunista che appena ebbe qualcosa da spartire divenne all'istante conservatore accanito. Naturale, ripetiamo, che gli operai delle Reggiane si siano bisticciati per aver il pollo più voluminoso. Rientra nell'ordine naturale delle cose. Proprio perché rientra nell'ordine innaturale delle cose il comunismo bolscevico del compagno commissario.

Al momento buono, quando le macchine delle Reggiane continuano a restar ferme, una grande mangiata in quel lunedì, giornata lavorativa secondo il Calendario del Popolo. Una gran mangiata ed una gran bevuta. Forse l'indomani, quando il compagno commissario suonò la solita sirena alla solita ora, non tutti i compagni lavoratori erano presenti all'appello...

Del resto anche Francis. Vi ricordate il mulo parlante del notissimo film? Anche Francis, dicevo, non si è presentato al lavoro il giorno di Santo Stefano. Almeno così hanno riportato le cronache di un giornale americano. Aveva abusato delle cose buone regalategli durante la festa. Lo ha dichiarato il veterinario della Universal, dopo averlo visitato. Ma questa è un'altra storia.

LORENZO BEDESCHI

CRISTIANESIMO E POLITICA

(Continuazione della prima pagina)

Non occorre dire che il carattere del cattolicesimo pone di per se stesso — e risolve — il problema dei rapporti tra cristianesimo e politica. La verità cristiana — basti pensare al discorso della Montagna e all'insegnamento paolino — racchiude in sé stesso il seme fecondo di un messaggio valido per ogni tempo: il magistero della Chiesa lo ha sviluppato e risponde alle domande di tutte le età: esiste una dottrina sociale definita in tutti i suoi principi ispiratori che da molti decenni indica agli uomini la via da seguire per giungere alla giustizia per le vie della giustizia e dell'amore.

G.

Il problema che si presenta perciò è pratico e risolverlo sta ai cristiani, in quanto membra attive del corpo sociale. In che modo non occorre dire: bisogna testimoniare con i fatti la fedeltà alla fede e ai doveri che essa impone nel tempo: bisogna sentire in sé stessi questo anelito di giustizia e di amore, e poi attuarlo nella società. Gli ostacoli che sembrano nuovi sono, in realtà, quelli di sempre: è la persistenza nel mondo del male che esiste in noi, prima di tutto, sotto forma di egoismi più o meno consapevoli e poi fuori di noi in una società che ha eretto a misura di vita determinate gerarchie d'interessi particolari. Ma noi abbiamo la consolante certezza di poter vincere gli ostacoli che l'eterno nemico pone sul nostro cammino perché siamo liberi.

La politica cristiana non può essere che la tangibile fedeltà alla ispirazione vivente del messaggio di Cristo e all'insegnamento della sua Chiesa.

FEDERICO ALESSANDRINI



Durante la crociera il cappellano riprese un documentario il quale, combinato con altre riprese fatte in quelle medesime regioni sarà proiettato fra poco in America e darà una immagine di quella che è la Guardia Costiera americana nell'estremo Nord.

LA FIAMMATA DI CORTEMAGGIORE è il segno vivo di una grande ricchezza

(Continuazione della prima pagina)

ficazioni di carburanti liquidi e gassosi, fenomeni di questa sorta sono all'ordine del giorno. Si fori il terreno con migliaia e migliaia di buchi, le sonde arrivano alla profondità di sei chilometri, dai depositi ipogei la massa gassosa erompe con vulcanica irruenza, accumula nel tragitto formidabili

facolo nella notte, una piana immensa illuminata a incandescenza, gradatamente si attenua, attualmente non è più alta di venti metri. Ed intanto l'uomo vi ha preso confidenza; in camice d'asbesto, con schermi che arleggiano lo scudo romano, riesce ad avvicinarsi, a scrutare, a capire.

Poco lungi, si scava un'altra pro-

sogno. Teoricamente è possibile giungere alla totalità; ma anche se le riserve sotterranee ce la dessero, si sa che vi saranno sempre regioni e situazioni italiane che non potranno essere servite dal metano. E' già una realtà una rete di metanodotti capace di trasportare 3 milioni di metri cubi al giorno, pari a un decimo del consumo nazionale di carbone.

Il metano puro che ha una potenza calorifica tripla di quello del comune gas di coke distribuito agli utenti per usi casalinghi, sarà prossimamente addotto in tutti i grandi centri vicini alle fonti. Ma soprattutto, il metano dovrà dare impulsi considerevoli alla produzione della energia termoelettrica (lo sfruttamento dei bacini montani con le cadute d'acqua, si sa, ha quasi raggiunto la saturazione) e all'industria chimica, trasformatrice prodigiosa di materie prime. Quell'industria chimica che trae metalli leggeri dal sasso, che trae l'azoto dall'aria, che produce la gomma sintetica, le fibre artificiali ecc. E che ha gran bisogno di fonti immani di combustibile.

CIRO POGGIALI

VERSO LA FINE DEL SECOLO SCORSO I CONTADINI DELLA «BASSA» FERMARANO OGNI TANTO I BUOI PER ACCOSTARE UNO ZOLFANELLO ALLE ZOLLE LUCIDE. COLLA FIAMMA CHE SI SPRIGIONAVA CUCEVANO LA POLENTA. ERA LA SCOPERTA DI QUELL'IMMENSO SERBATOIO D'IDROCARBURI CHE E' LA VALLE DEL PO.

energie calorifere, a contatto dell'aria, ineluttabilmente, si incendia; l'uomo è impotente a dominare quella vampa che distrugge una enorme potenza sperperandola nel cielo, bisogna attendere che si plachi alquanto per risospingerla sotto terra. E l'evento è considerato tutto gioioso, perché è il segno dell'esistenza di un altro lago profundissimo, di petrolio, che sarà, prima o poi, costretto a salire alla superficie. Da noi un fenomeno siffatto che ha suscitato sgomenti e polemiche (si è detto: imperizia tecnica, spropositi di trivellazioni, e non era vero) era successo per la prima volta nel Ferrarese alla fine del secolo scorso. Fu allora che si scoprì in misura ragguardevole il gas di palude; fu da allora che i bifolchi delle nostre terre più opime sulla pianura «che da Vercelli a Marcarbò dechina» presero l'abitudine, quando aravano profondo, di fermare ogni tanto buoi ed aratro, ed accostare alle zolle lucide, appena squarciate, uno zolfanello; e se si sprigionava il prodigio di una fiammella, in quel punto si affondava un tubo e si aveva gratis, per sempre, una fonte di calore che serviva a far la polenta e a far bollire il mastello del bucato: primi timidi pionieri accorgimenti di sfruttamento.

Questa di Cortemaggiore è la seconda fiammata di proporzioni attestanti, appunto, la ricchezza del Messico e del Texas. Impossibile accostarsi a meno di cinquanta metri da quella fiammata senza esser protetti di scafandro d'amianto; la calura sprigionata da quel cratere è sensibile a un chilometro di distanza, tutta la vegetazione intorno per un raggio di tre chilometri, ne patisce. Ma è, ripetiamo, spettacolo consolatore perché rivela risorse sicuramente imponenti. La lingua di fuoco che al primo esplodere era più alta della cupola di San Pietro (immaginarsi lo spettacolo

fonda voragine che poi sarà sotteraneamente messa in comunicazione con quella affocata; il gas irromperà nel nuovo cunicolo, sarà distolta dall'altra scappatoia, lo si metterà in trappola, lo si imprigionerà. Ed allora anche questa ricchezza diventerà sfruttabile, addotta nei tubi, portata nei centri abitati e negli stabilimenti industriali, a fornire, disciplinatamente, calore.

Questione, ormai, di qualche settimana di lavoro singolarmente arduo e affascinante. E poi il vaticinio dell'abate Stoppani avrà fatto un passo di più verso la realizzazione.

Ormai i dubbi, i sospetti, le riserve, le diffidenze (quando gli Italiani guariranno dal vizio di liticare su tutto?) cadono come foglie morte. Nessuno dubita più della dovizia italiana di metano, anche se permangono i dubbi sulla ricchezza del petrolio che del metano, è, sovente, compagno indissolubile.

La situazione, aggiornata, viene espressa da questi dati. Si è accertato che la maggior parte della Valpadana è una successione di serbatoi di idrocarburi. Tra un anno essa sarà compiutamente esplorata (mentre ricerche interessanti avvengono anche nelle Marche, in Toscana, in Lucania, in Piemonte).

Recentissime esplorazioni a Sorresina e a Conegliano autorizzano i migliori pronostici. Oggi 60 pozzi danno 5 milioni di metri cubi di metano al giorno, pari a 75 mila quintali di carbone. Alla fine del 1951 i pozzi saranno oltre 100 e si sarà perforato per oltre 170 chilometri così che si avrà una disponibilità di 10 milioni di metri cubi quotidiani. Per sostituire col metano tutto il combustibile solido di importazione (attualmente 8 milioni e mezzo di tonnellate annue) occorrerebbero 30 milioni di metri cubi di metano al giorno. Siamo, dunque, per arrivare alla conquista di una terza parte di quel fabbi-



La paurosa fiammata di Cortemaggiore.

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO LA SETTIMANA IN VATICANO

Con la morte di S. E. Mons. Giuseppe Migone, Arcivescovo Titolare di Nicomedia, Elemosiniere Segreto di Sua Santità — avvenuta la mattina del primo dell'anno — le cariche vacanti nella Famiglia Pontificia salgono a tre.

Della Famiglia Pontificia fanno parte tutte quelle persone che rivestendo cariche sia elevate che umili coadiuvano il Sommo Pontefice nei Suoi lavori giornalieri e nelle Sacre Funzioni, svolgendo anche le necessarie incombenze di

del Vaticano, affidata anch'essa alle cure dell'Ordine Agostiniano.

L'origine dell'ufficio di Maestro del Sacro Palazzo — ufficio rimasto vacante dopo la morte del Padre Mariano Cordovani, domenicano — sembra che risalga a San Domenico e al Sommo Pontefice Onorio III (1216-1227). Quando la Curia Pontificia ebbe il suo « Studium Palatii », il Maestro era Reggente della Facoltà Teologica.

In seguito, allorché detta scuola venne soppressa, il Maestro del

Ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede, sir John Victor Thomas Perowne.

Il defunto diplomatico era nato nel 1897; laureatosi presso l'Università di Cambridge, partecipò alla guerra 1915-18; successivamente, entrato nella carriera diplomatica prestò servizio presso le rappresentanze britanniche di Madrid, Lisbona, Copenaghen e Parigi. Dopo una permanenza di alcuni anni al « Foreign Office » di Londra, fu nominato, nel 1947, Ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede.

In seguito a richiesta del Governo spagnolo, il Sommo Pontefice ha autorizzato il trasferimento a Madrid e, poi, a Barcellona, della Mostra d'Arte Missionaria, tenutasi a Roma nel corso dell'Anno Santo. Nel frattempo, sono in corso di realizzazione a Roma quattro documenti, alcuni dei quali in technicolor, illustranti gli aspetti più significativi della Mostra.

Una statua di S. Eugenio I Papa, è stata offerta dal Sommo Pontefice alla Chiesa di S. Eugenio di Lisbona.

Il simulacro, che riproduce in proporzione ridotta di un terzo rispetto all'originale, quello scolpito da Attilio Selpa per l'altare maggiore della Chiesa di S. Eugenio del viale delle Belle Arti a Roma, è stata benedetta dallo stesso Sommo Pontefice nel corso di un'Udienza alla quale hanno partecipato l'Ambasciatore del Portogallo presso la Santa Sede e altre personalità.

SANDRO CARLETTI

Nella famiglia pontificia ci sono tre posti vacanti: quello dell'elemosiniere segreto, del sacrista e del Maestro dei sacri palazzi apostolici. In quest'articolo vengono illustrati i compiti delle tre alte cariche.

custodia dei Sacri Palazzi Apostolici e di quanto occorre alla vita di tutti i giorni.

Come dicevamo, le cariche vacanti nella Famiglia Pontificia sono tre e, precisamente: quelle di Elemosiniere Segreto, di Maestro del Sacro Palazzo e di Sacrista.

L'Elemosiniere Segreto è il primo dei Camerieri Segreti partecipanti, ha titolo Arcivescovile e partecipa alle funzioni e ai ricevimenti del Santo Padre come Assistente al Soglio. Presiede all'Elemosineria Apostolica che provvede appunto alla distribuzione delle elemosine. Gli è affidata anche la sorveglianza o l'amministrazione di alcuni istituti scolastici o di beneficenza dipendenti dalla Santa Sede.

La carica di Sacrista — resasi vacante in seguito alla morte di S. E. Mons. Camillo Alfonso De Romanis — fino al secolo XV era spesso unita ad altre del Sacro Palazzo Apostolico; dal 1352, il Sacrista fu scelto dall'Ordine degli Eremitani di S. Agostino e nel secolo XVI Alessandro VI affidò tale carica esclusivamente a detto Ordine. Clemente VIII (1592-1605) elevò il Sacrista alla dignità di Vescovo; Leone XII (1823-1829) stabilì che fosse parroco dei Sacri Palazzi Apostolici e, infine, Pio XI decretò, nel 1929, che il Sacrista fosse anche Vicario del Papa per la Città del Vaticano.

Il Sacrista dimora presso la parrocchia di Sant'Anna nella Città

Sacro Palazzo rimase in carica come Teologo del Sommo Pontefice ed ebbe speciali mansioni, come quella di designare i predicatori delle Cappelle Papali e di esaminare questioni teologiche. Il Maestro del Sacro Palazzo è Consultore della Suprema Congregazione del S. Uffizio, Prelato Ufficiale della Sacra Congregazione dei Riti e, generalmente, Consultore della Pontificia Commissione per gli Studi Biblici.

Dalla sera di domenica 14 al mattino di sabato 20 gennaio si terranno nel Palazzo Apostolico Vaticano, gli Esercizi Spirituali ai quali prenderanno parte il Sommo Pontefice, i Cardinali e i Prelati della Curia Romana e della Corte Pontificia.

In tali giorni saranno sospese tutte le Udienze.

Mons. Sergio Pignedoli, Vice Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, nominato Arcivescovo Titolare di Iconio e Nunzio Apostolico in Bolivia, riceverà la Consacrazione Episcopale nella Basilica Vaticana il giorno 11 febbraio. Consacrante sarà l'Eminentissimo Cardinale Adeodato Piazza, Presidente della Commissione Episcopale per l'alta direzione della Azione Cattolica Italiana.

La mattina dell'8 gennaio è deceduto per improvviso male il

CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979



Con ogni mezzo si cerca di spegnere il pozzo in fiamme.

RADIO - CINEMA - TEATRO

COME NASCE UN FILM

Dal dire al fare c'è di mezzo la sceneggiatura

Abbiamo detto che unica base per una perfetta realizzazione cinematografica sia il soggetto veramente originale, ossia nato in funzione diretta del film e, privo pertanto di tutti quegli elementi tipici che costituiscono la prerogativa delle opere letterarie e teatrali.

A questo primo stadio di scelta del soggetto ne segue un altro non meno importante e decisivo nei confronti della bontà dell'opera cinematografica che dovrà scaturire.

Scritto e approvato il soggetto segue il lavoro della sceneggiatura, che rappresenta il ponte che congiunge l'idea alla sua pratica realizzazione mediante la macchina da presa.

rinne: parlo della sceneggiatura. La parola, davvero non bella e poco armonica, rappresenta comunque il ponte che congiunge l'idea base — il soggetto da filmare alla sua pratica realizzazione mediante la macchina da presa.

Uno dei più grandi esperti in materia, d'America, Seton Margrave, che ha al suo attivo più di trecento sceneggiature fra cui quella pregevolissima ed effettuata in collaborazione con René Clair, del « Fantasma galante », usa nel suo lavoro dei metodi che, pur facilmente classificabili « personali », indicano tuttavia una certa praticità di massima traducibile poi, in concreti risultati stilistici. Ma procediamo con ordine.

Dinanzi a noi, come abbiamo detto, abbiamo un soggetto originale per lo schermo ed è nostro compito portarlo per gradi alla conseguente effettiva realizzazione. Tale soggetto può avere una diversa forma; può avere uno sviluppo narrativo già in embrione (il caso di una narrazione novellistica) o può anche essere costituito da una sem-

plice idea passibile di sviluppi (la lotta di una famiglia contro le avversità della natura come in « The Southerner » di Renoir). In ambedue i casi primo compito della sceneggiatura è quello di ampliare o creare il racconto, articolandolo nei suoi sviluppi, fissando con precisione il carattere dei vari personaggi, introducendone dei nuovi là dove necessità di fluidità narrativa lo richiedano. Nulla di eccessivamente cinematografico, sin qui; è ancora, piuttosto, uno sforzo nar-

produce. Nella realtà, non in tutti i paesi questo è possibile, in quanto non ovunque è diffusa, fra gli



Una bella inquadratura del film « Rio Grande »

CHE COS'E' UN DOCUMENTARIO RADIOFONICO?

Vi sarà certamente capitato di ascoltare la radio alla domenica sera, all'ora di cena, quando la famiglia è raccolta a tavola, e di sentire annunciare la trasmissione di « Voci dal mondo ». Questo titolo vi dice già abbastanza, e voi sapete che in quella mezz'ora di trasmissione il microfono si sposterà per voi ad una velocità sbalorditiva da un capo all'altro del mondo, facendovi udire la voce di Joe Louis e il pianoforte di José Iturbi, il sibilo del vento durante una bufera a New York e l'innno nazionale inglese all'inizio d'una cerimonia ai Comuni di Londra.

Anch'io ascolto spesso questa trasmissione, e mi è rimasta impressa quella radiocronaca ripresa da Mike Buongiorno — il corrispondente americano del Giornale Radio italiano — in occasione di un incendio: si udivano i sibili laceranti delle sirene dei vigili del fuoco e il rombo delle macchine lanciate a tutta velocità per le strade di una metropoli, mentre il radiocronista descriveva la scena con accenti vibranti. Insomma sembrava di vedere le fiamme sprigionarsi da un fabbricato che minacciava da un momento all'altro di crollare travolgendo ogni cosa, e si vedevano le macchine rosse sfrecciare ai crocicchi, fermarsi, i lunghi getti di acqua investire le lunghe lingue di fuoco... Sembrava, in una parola, d'essere al cinematografo: un cinematografo senza schermo, o meglio con lo schermo nascosto nella fantasia dell'ascoltatore, alimentata dalle descrizioni, dalle impressioni subitanee del radiocronista, dai « suoni ».

Una proiezione cinematografica limitata alla sola colonna sonora. Un documentario di suoni, anziché d'immagini. Ecco, ci sono arrivati: ho pronunciato la parola « documentario », riferendomi al cinematografo. Chi non sa, ormai, che cosa è un documentario cinematografico? E' un brevissimo film, che illustra un determinato argomento, artistico, scientifico, didattico... Innumerevoli sono le finalità pratiche

del documentario cinematografico, che non soltanto da ora ha raggiunto valori artistici tutt'altro che trascurabili. Assai meno conosciuto è il suo fratello minore, il documentario radiofonico; minore soltanto per il fatto che è nato dopo, come tutte le cose attinenti alla radio, che è l'ultimissima espressione dell'estetica moderna.

Il documentario radiofonico è meno noto anche per il suo parti-

acrobati della penna, la specializzazione, e di conseguenza è assurdo pretendere il senso squisitamente ed esclusivamente cinematografico, innato in alcuni e non acquistabile tanto facilmente con l'esperienza.

Comunque sia, al termine di questa prima fase l'idea originale si è ampliata ed ha assunto le vesti di un vero e proprio racconto di diverse pagine con una sua logica premessa, uno sviluppo ed una conclusione, se è possibile, logica anch'essa. Siamo ancora ben lontani dall'ultimo stadio di questo lungo processo, ma entriamo ora in una

PIERO REGNOLI

(Continua a pagina 10)

TORNA IBSEN CON PEER GYNT

« Peer Gynt » è senza dubbio una delle opere drammatiche più importanti rappresentate a Roma in questo dopoguerra: potremmo dire, senza timori di retorica, che essa è veramente un avvenimento.

Ciò non esclude le nostre riserve sulla sostanza del lavoro, sulla sua umanità, sulla sua adombrata filosofia, sulla sua moralità, e, in certi punti, anche sulla sua risoluzione artistica.

Quando si parla di Ibsen, la mente ricorre subito al « Brand », e al « Peer Gynt »; non perché altre opere del fecondo e celeberrimo autore norvegese non raggiungano la potenza di queste, ma perché esse costituiscono dei punti fondamentali nella storia drammatica; pressappoco come l'« Amleto » o il « Faust ». Se si ricorda, poi, che « Peer Gynt » fu scritto in Italia dal suo nordico autore, innamorato del sole partenopeo, il nostro interesse cresce e siamo curiosi di sapere quanto lo spirito latino e, staremmo per dire, cristiano, abbia influito su Ibsen.

La nostra curiosità, però, è decisamente delusa. Lo spirito latino e soprattutto quello cristiano, sono assenti da « Peer Gynt », che resta un lavoro nordico, del mondo scandinavo, così lontano, soprattutto un secolo fa, del nostro.

Ma vediamo di sintetizzare le lunghe e complicatissime vicende dell'eroe norvegese, scritte ormai oltre 80 anni fa.

Peer è, all'inizio del poema (e non a caso scriviamo la parola poema: Ibsen considerava questa un'opera letteraria, non destinabile alle scene) un giovanotto prepotente, infingardo, fanfarone, mentitore, e anche un po' vile, cresciuto nella campagna norvegese; ha però una fantasia fervidissima, e sogna tutte le imprese e le ribalderie possibili e i godimenti e i piaceri; e molti sogni tenta di realizzare. Sua madre, la vecchia Aase, soffre per questo figlio vagabondo che adora e vorrebbe vederlo a posto, sistemato sposato alla ricca Ingrid, che invece è in procinto di legarsi a un inetto. Ma Peer fa tutto a modo suo; confina sua madre nell'alto di un fienile, quindi corre alla festa nuziale, rapisce Ingrid, la porta con sé in montagna; poi, soddisfatto, l'abbandona piangente.

Cominciano i suoi soprusi. Egli farà tutto ciò che vorrà, senza pensare alle personalità e alle persone degli altri, senza impietosirsi a nessuna sofferenza. Così illuderà la dolce e mite Solveig, la creatura più schietta e buona del dramma, la più sottomessa, la più ricca di buoni sentimenti; la quale s'innamora e si vota allo strano eroe e gli resterà fedele anche dopo che lui l'avrà, naturalmente, abbandonata.

Le avventure e i viaggi più favolosi si susseguono. Peer entra nella zona degli spiriti maligni, i troll, che gli fanno sostituire l'idealismo ed etico principio fondamentale: « Sii te stesso » con quello opportunistico: « Ti basti essere come sei »; i troll vorrebbero anche mutargli la visione della verità, operando agli occhi, ma Peer è salvato in tempo dal suono delle campane cristiane che lo richiamano; così l'eroe può fuggire; ma poco dopo incontra uno spirito basso, il Gran Curvo che lo incita a « girare al largo », cioè ai bassi compromessi della vita; quindi ecco una parentesi « buona » di Peer: il suo accorrere al letto della madre moribonda e consolarla e abbracciarla e accompagnarla dolcemente alle soglie dell'al di là.

La seconda parte è meno bella e più simbolica e allusiva della prima. Cacciato dalla sua terra, corre per tutti i mari e continenti e cerca di realizzarsi in tutte le forme possibili: fa il commerciante di schiavi, cerca la ricchezza, la potenza finanziaria e politica, l'impostura, il vizioso: gode tutto il godibile e conosce tutte le avventure; fa il falso profeta; finché viene smascherato e chiuso in un manicomio; donde però evade e per salvarsi durante una tempesta, uccide un naufrago. Torna in patria e risale sui suoi monti, stanco, logoro, fallito. Incontrerà lì il fondatore di bottoni che gli preannuncia una morte imminente. Poiché egli non è mai stato se stesso, né nel bene assoluto, né nel male e nel peccato assoluti, non avrà né inferno né paradiso, ma sarà annullato nel « Gran tutto », sarà rifiuto in un crogiuolo.

Deluso, cerca una salvezza; ed eccolo nella capanna dove, da anni, la dolce Solveig lo attende, con la sua fedeltà mai venuta meno, con il suo amore incorruttibile. E Solveig lo cullerà nello sfacelo, lo consolerà col suo canto, nell'ultimo trapasso, proprio come Peer aveva fatto con la vecchia madre Aase.

Come abbiamo già fatto capire, in « Peer Gynt » abbiamo la rappresentazione del desiderio, dello straordinario, del peccato, dell'egoismo sommo, della morte. Lo sconfinamento da ogni legge per realizzare il proprio individuo senza una regola senza un ordine. « Peer Gynt » è un personaggio completamente acristiano.

In un certo senso è l'anticipazione della teoria del « superuomo » nietzscheano, dell'errore fondamentale del novecento.

GUIDO GUARDA

MARIO GUIDOTTI



John Wayne e Maureen O'Hara in « Rio Grande »

MERIDIANO DI ROMA

VOCABOLARIETTO:

CONTINUAZIONE E FINE (per ora)

Un giorno, non tanto lontano, se non per diritto almeno per consuetudine la lingua della diplomazia era una sola: la francese. Oggi sul firmamento linguistico diplomatico è spuntato e si è affermato un nuovo astro: la lingua inglese. Ed è una delle non ultime prove dello scadimento dell'importanza politica delle Nazioni europee: difatti questa preponderanza è l'effetto della parte sempre più importante che hanno gli Stati Uniti nella vita internazionale.

Ora certamente sapete la storia di quel diplomatico inglese che alle

Riprendiamo il nostro studio delle sigle per poterci orientare nel marasma politico internazionale

Nazioni Unite ascoltando il discorso del suo collega statunitense nella traduzione francese, asserendo che l'inglese parlato dall'americano era una lingua sconosciuta in Inghilterra. Senza dubbio negli Stati Uniti, sulla base inglese, si sta creando una nuova lingua, con un fenomeno in un certo senso simile a quello che si è verificato da noi, quando, dall'imbarbarimento del latino classico, è nato il «volgare» che è poi diventato l'italiano. Ma, intanto, ufficialmente negli Stati Uniti si parla l'inglese, e la lingua inglese è quella che fa concorrenza alla francese nelle conferenze internazionali e nei documenti diplomatici. Così, per tornare alle nostre sigle, avviene che uno stesso organismo internazionale possa identificarsi con due sigle: quelle che vengono fuori dal suo nome francese e quelle che risultano dalla sua denominazione inglese.

E allora possono capitare dei fatti curiosi, come la mezza protesta che la sezione italiana di un organismo internazionale mi ha inviato perché, citandola in un articolo, l'ho chiamata con la sigla che essa ha in lingua francese, mentre dalle parti nostre essa è più conosciuta con la sigla del suo nome in lingua inglese. In ultima analisi poteva avere una certa ragione a protestare, ma bisogna ammettere che avevo ragione anche io quando lo scorso numero dicevo che abbiamo trovato un'altra maniera per capirci di meno.

E dopo questa nuova premessa ricominciamo:

O.N.U. — Si tratta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. **O.N.U.** è la sigla francese. In lingua in-

glese invece si dice (a tradurre nell'ordine) Unite Nations Organizzazione. In questa maniera, in inglese, la sigla dell'O.N.U. è: U.N.O. Viene fuori un gioco di parole. Qualcuno dice, difatti, che le Nazioni Unite dovrebbero essere **UNO** e sono... due: i 5 Stati del blocco sovietico e i 55 Stati che sono riusciti a rimanerne fuori. Difatti le Nazioni Unite, complessivamente, per ora, sono 60.

I.R.O. — Questa è l'Organizzazione che si occupa dei Rifugiati, cioè di quelle migliaia di profughi che la guerra ha spinto fuori dai confini della propria terra e che per una ragione o per l'altra non possono o non vogliono ritornarci. In lingua francese si dice **O.I.R.**, e sarebbe la sigla che viene fuori anche dalla traduzione italiana. Ma in Italia, così come si usa maggiormente la dizione francese per siglare l'Organizzazione delle Nazioni Unite, si usa la dizione inglese per siglare **P.O.I.R.** e **P.O.I.R.** è conosciuta per **I.R.O.**

UNESCO — Non tutte le sigle, però, sono così facili. Ci sono le sigle composte, quelle che uniscono, per cercare di dare un certo suono, alla prima iniziale delle parole che le compongono anche la seconda. Tra queste sigle difficili c'è quella che designa l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la Educazione, la Scienza e la Cultura. Quando infatti, nel 1945, si pensò di riunire in una Organizzazione internazionale tutte le Nazioni che intendevano sviluppare la loro politica sulla base di certi principi, venne istituita, come abbiamo visto, l'O.N.U.; ma si osservò che la politica minaccia spesso di dividere più che di unire le Nazioni. Si pensò che a cementarle poteva servire l'interesse che tutti hanno alla cultura, alla scienza: il desiderio del sapere, la lotta contro l'ignoranza: e nacque l'UNESCO.

FINBEL e FRITALUX — In sostanza sono la stessa cosa. Definiscono il progetto di una unione regionale soprattutto a base economica tra la Francia, l'Italia, l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo. Sul principio si parlò di **FRITALUX**. Ma il suono della sigla apparve ridicolo. C'era chi, nel sentirlo, provava una vaga nostalgia di patatine tagliate fini fini e messe a cuocere in una padella con molto olio, chi si immaginava una frittata. Qualche cosa di poco serio da una parte, di non molto ben auspicato dall'altra. Così gli esperti, accolte le critiche, si sono decisi per il **Finbel**. Ma qualcuno dice che il primo nome ha portato male al progetto e che, se non lievitava in futuro, è stato una frittata.

Con i due vocabolarietti non ho inteso esaurire tutte le sigle che si usano per definire organi internazionali. Ho accennato solo a quelle che ricorrono con una maggiore frequenza nei notiziari, nelle pagine dei giornali, nei problemi più dibattuti. Si dovrebbe ancora dire, ad esempio, dell'**U.E.P.**, cioè dell'Unione Europea dei Pagamenti. Quantunque sia una cosa finita, si potrebbe ricordare ancora l'**UNRRA** sigla che designava l'Organizzazione delle Nazioni Unite per il soccorso e la ricostruzione. Abbiamo l'**UNAC**, vale a dire l'appello delle Nazioni Unite in favore dell'infanzia. Non bisognerebbe trascurare, con i tempi che corrono, la **CEAO**, sciogli-lingua che indica la Commissione economica per l'Asia e lo Estremo Oriente. Bisognerebbe rivolgere un pensiero all'**O.M.S.** che sarebbe l'Organizzazione Mondiale per la Salute e, infine, perché no, all'**U.Z.U.**, cosa molto importante: si tratta dell'Unione Postale Universale. Con l'**U.P.U.** una lettera spedita da Roma fa il giro del mondo con il semplice passaporto di un francobollo e non mi sembra una cosa da poco, specie se si tiene presente la somma di... bolli che dovrebbe avere uno di noi sul passaporto se il giro del mondo lo volesse fare di persona.

G. L. BERNUCCI



ALTALENA POLITICA

Pandit Nehru non solo pratica l'altalena in un rito religioso, ma anche nelle assise internazionali. Il suo atteggiamento verso la Cina rimane tuttora ambiguo.

Non succederà nulla, ma...

Secondo alcuni commentatori la situazione nel mondo che fino alla aggressione comunista in Corea era: «pace impossibile, guerra improbabile» è diventata da allora: «pace impossibile, guerra potenziale»: non è un bel progresso ma purtroppo è tutto quello del quale siamo capaci oggi. Così mentre Eisenhower viene in Europa per organizzare l'esercito integrato (del quale faranno parte tre divisioni italiane), mentre si accentuano i motivi per il riarmo della Germania, mentre si dura fatica a mantenere l'equilibrio fra ERP e PAM, anche il Governo italiano è costretto a prendere misure di emergenza per far fronte all'emergenza per ora soltanto economica nella speranza che ciò basti e che tutto contribuisca a far rimanere la guerra soltanto potenziale.

Il Ministro Campilli, chiudendo l'altra sera una conferenza stampa nella quale ha esposto quel che il Governo ha fatto e fa per la Cassa del Mezzogiorno, ha mostrato come questo impegno, sforzo dell'Italia per alcune delle sue regioni «depress» si inquadri nella rinascita dell'economia nazionale, ma ha terminato avvertendo che si entra in un periodo di «economia controllata». Il ragionamento che ci conduce a questa fase è il seguente: poiché ogni riarmo si traduce in squilibrio fra le zone più prettamente industriali (Norditalia) e quelle più prettamente agricole (Suditalia) perché le commesse ordinarie militari vanno tutti o in maggior parte all'industria e quindi al Nord, occorre che il Governo controlli l'economia a fine di spartire i finanziamenti fra industria e agricoltura, fra settentrione e mezzogiorno così che gli ordinativi civili equilibrino quelli militari e ci sia lavoro per il maggior numero di persone in tutte le regioni. Occorre poi controllare la speculazione sia finanziaria che commerciale impedendo i rialzi artificiosi di denaro, di titoli, di merci e quindi il Governo ha da provvedere a tutto questo. Lo farà, inoltre, chiedendo al Parlamento l'autorizzazione o delegazione a emettere norme che abbiano valore di legge così come la Costituzione consente. Non si tratta dell'antica richiesta di «pieni poteri» sia perché non sono consentiti dalla Costituzione, sia perché la delegazione a legiferare sarà

sottoposta a quelle norme che la Costituzione impone e il Governo si varrà di una commissione parlamentare apposta così che non manchi la collaborazione e il controllo del Parlamento, ma è certamente una misura di emergenza del genere di quelle che il Ministro dell'Interno e il Ministro della Giustizia hanno chiesto al Parlamento per impedire il sabotaggio economico e militare e l'attività delle «quinte colonne».

E' da presumere che tutto ciò non farà piacere a nessuno, se non forse ai pianificatori per principio, benché anch'essi pensassero piuttosto la pianificazione per ragioni molto più tranquille; non farà piacere ai liberali che odiano le bardature e i controlli, non farà piacere ai comunisti perché vi vedono la ferma volontà dello Stato di prepararsi e di difendersi, mentre essi lo vorrebbero disarmato e sguernito per consegnarlo più facilmente alle mani sovietiche; non farà piacere nemmeno ai partiti della coalizione governativa perché tutto ciò li esporrà ai continui attacchi delle opposizioni, insomma non farà piacere a nessuno e meno di tutti a coloro che temono il risorgere di uno statalismo dal quale si sperava di essersi liberati con la caduta del fascismo. Purtroppo siamo così, si è detto, in periodo di «guerra militare potenziale» ma di guerra economica in atto e bisogna stridere. Non succederà nulla, ma è meglio esser pronti a tutto.

I dialoghi con i comunisti che alcuni amici hanno iniziato nella speranza di chiarire la situazione e distendere gli animi hanno fruttato ben poco e meno frutteranno per l'avvenire perché da una parte si gioca a carte scoperte e con tutta sincerità (tanta da poter sembrare perfino ingenuità), dall'altra non vogliamo dire con malafede (perché preferiamo credere sempre, fino a che è possibile, alla buona fede dell'avversario) ma certamente con molta furbata, con parecchi sottintesi e non poche reticenze. Non sono questa specie di dialoghi che possono schiarire l'orizzonte: è la buona volontà che manca e della quale non si vedono segni di prossima apparizione.

Perciò prepararsi al peggio per iscarsarlo è dovere di prudenza.

E. LUCATELLO

I SOLITI REDUCI

Tempo fa, l'«Unità» milanese pubblicava un'intervista con l'equipaggio del piroscafo «Etruria», reduce da Odessa, nella quale i marinai esaltarono calorosamente le delizie del paradiso russo. Ma il comandante del piroscafo, cap. Longo, ha smentito qualsiasi intervista e qualsiasi esaltazione.

«Lo sa lei (scrive il Longo al direttore comunista) che in Russia chi parla una lingua straniera è controllato e che qualcuno, pur comprendendo l'inglese, ad esempio, dice di non capirlo per non avere grattacapi? (Posso documentare questo). Caro signore, ci vada in Russia e ci rimanga... Ci vada e usi quella splendida organizzazione che rende tutti i cittadini padroni della cosa pubblica al punto che per comperare due tonnellate di carbone è necessaria l'autorizzazione da Mosca... Ci vada e vedrà che le navi straniere sono accolte da un manipolo di poliziotti... Vedrà ritirare il permesso di sbarco a chi rientra un minuto dopo la mezzanotte e lo vedrà ritirare anche a chi per caso si trova in attesa «Il Travaso» o «La Domenica del Corriere»... Smentisca se può quanto le ho detto, ma con dati di fatto inoppugnabili, ed io sarò felice di credere che il mio soggiorno in Russia è stato un sogno».

CRIVELLO

Come un sogno è stato per lei il pensare i negozi pieni di gente e di roba. Io invece ricorderò sempre le fotografie dei prosciutti e i salami di cartone esposti nelle vetrine delle salumerie di Odessa».

SOLO SEI MESI?

Si parla già del divorzio dell'attrice Elisabetta Taylor, giudicata come il... modello delle signorine del cinema. Dopo solo otto mesi di vita comune con un ricco signore. I contrasti pare siano nati dagli impegni artistici di Elisabetta la quale è costretta ad alzarsi molto presto al mattino e, di conseguenza, a ritirarsi altrettanto presto alla sera stanca morta. Questo tenore di vita non piace al marito che è uno specialista in giuoco d'azzardo. C'è da sospettare che, tra l'uno e l'altro, abbiano scambiato il matrimonio con la «roulette»...

VOCE DELLA PATRIA

Il P. Nazario da Salvaterra, missionario cappuccino tra gli italiani in Australia, racconta di aver invitato un vecchio lavoratore che

si teneva lontano dalla chiesa. Dapprima, si schermì ma poi cedette alla cortesia dell'invito...

«Verrò a sentire parlare italiano. Da tanto tempo non sento un discorso nella mia lingua».

Lo vidi, infatti — proseguì il missionario — quando iniziai la mia predica. E ad un certo punto lo vidi piangere come un bambino. Usciti di chiesa, gli domandai il motivo della sua commozione e mi rispose:

«Da 24 anni non sono più andato in chiesa. Ora mi sento felice. Non mancherò di fare il mio dovere di cristiano».

Non uno, ma decine e decine di fatti del genere potrei raccontare.

RICORDI GASTRONOMICI

Recentemente (11-11) il corsivista di «Paese-Sera» si è lasciato prendere da alcuni ricordi del governo tripartito che si ebbe durante la presidenza di De Nicola, bel signore dai capelli bianchi. E scrive: «Sembra davvero una favola: c'era alla Presidenza quel bel signore dai capelli bianchi e quel sorridente e Togliatti e Nenni e De Gasperi,

stando a quel che la gente racconta, andavano a mangiare insieme la pizza napoletana a Monte Mario. Anche il 18 aprile — malgrado tutto — ha poi dimostrato che, messi insieme, quei tre signori rappresentavano 20 milioni di elettori italiani, erano dunque l'unità nazionale».

Il lettore, che ci manda il ritaglio, non ci chiede un giudizio politico — nel quale saremmo del tutto incompetenti — ma solo un non mesto ricordo.

MA E' VERO?

Chi lo crederebbe, se non fosse... vero?

In un comune d'Italia, dunque, ci sono stati dei delinquenti i quali hanno spezzato i cavi elettrici del paese per impedire che, nella notte dal 7 all'8 dicembre i fedeli potessero assistere alle funzioni religiose e alle trasmissioni radio!

Una intera cittadinanza, privata di luce e di energia, in odio alla Fede. E bisogna pensare che i delinquenti, per compiere il misfatto, hanno corso rischio della vita.

Infatti, hanno spezzato i cavi colpendoli con grosse sbarre di ferro. Sarebbe bastato un contatto per fulminarli...

SI TORNA AI «PENSI»?

A Trenton, l'autista Van Buskirk, che aveva deliberatamente travestito un crocicchio mentre c'era la luce rossa, è stato condannato dal giudice a scrivere 500 volte: «Obbedirò sempre all'ordine dei vigili urbani».

Il vecchio «penso» ritorna... in tribunale?

E perché no? Nel caso dell'autista sbadato (e in quanti casi?) è l'unico modo, razionale e calligrafico, di indurre gli sbadati e gli spaccamonti a... «pensarci» due volte.

L'INDICE ROSSO

Da Londra, secondo il «Daily Graphic» si apprende che il Governo ungherese ha compilato un elenco di 6.750 libri di autori occidentali posti all'indice perché rivelano tendenze «imperialiste» e «belliciste». Tra i «bellicisti» inglesi si notano: sir Stafford Cripps, A. J. Cronin, Rudyard Kipling, Daphne du Maurier, Somerset Maugham, Edgard Wallace, Conan Doyle.

L'indice rosso, dunque, funziona a tonnellate.

TIMARRE

RADIO - CINEMA - TEATRO

COME NASCE UN FILM

Dal dire al fare c'è di mezzo la sceneggiatura

Abbiamo detto che unica base per una perfetta realizzazione cinematografica sia il soggetto veramente originale, ossia nato in funzione diretta del film e, privo pertanto di tutti quegli elementi tipici che costituiscono la prerogativa delle opere letterarie e teatrali.

A questo primo stadio di scelta del soggetto ne segue un altro non meno importante e decisivo nei confronti della bontà dell'opera cinematografica che dovrà scaturire: parlo della sceneggiatura.

Scritto e approvato il soggetto segue il lavoro della sceneggiatura, che rappresenta il ponte che congiunge l'idea alla sua pratica realizzazione mediante la macchina da presa.

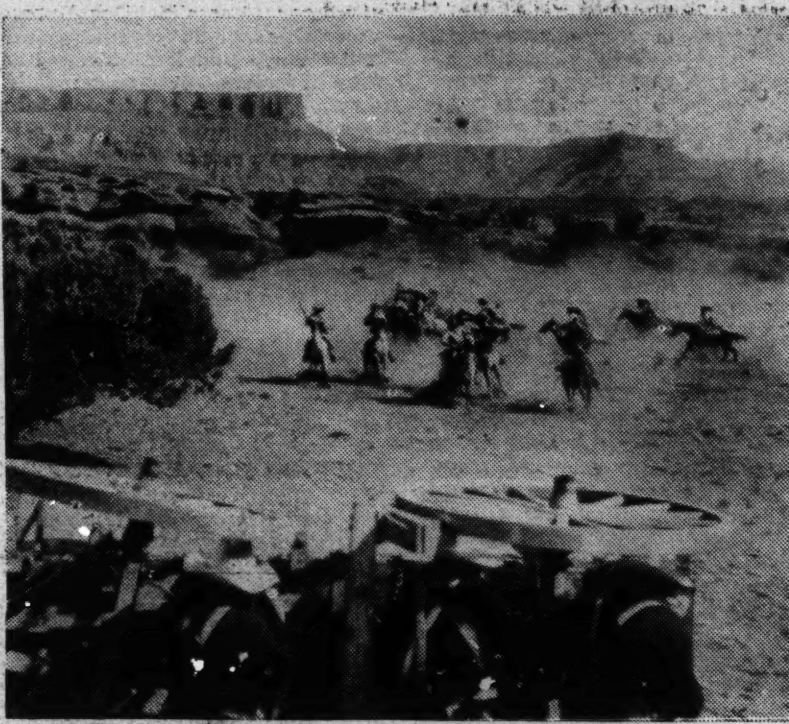
La parola, davvero non bella e poco armonica, rappresenta comunque il ponte che congiunge l'idea base — il soggetto da filmare alla sua pratica realizzazione mediante la macchina da presa.

Uno dei più grandi esperti in materia, d'America, Seton Marngrave, che ha al suo attivo più di trecento sceneggiature fra cui quella pregevolissima ed effettuata in collaborazione con René Clair, del « Fantasma galante », usa nel suo lavoro dei metodi che, pur facilmente classificabili « personali », indicano tuttavia una certa praticità di massima traducibile poi, in concreti risultati stilistici. Ma procediamo con ordine.

Dinanzi a noi, come abbiamo detto, abbiamo un soggetto originale per lo schermo ed è nostro compito portarlo per gradi alla conseguente effettiva realizzazione. Tale soggetto può avere una diversa forma; può avere uno sviluppo narrativo già in embrione (il caso di una narrazione novellistica) o può anche essere costituito da una semplice

idea passibile di sviluppi (la lotta di una famiglia contro le avversità della natura come in « The Southerner » di Renoir). In ambedue i casi primo compito della sceneggiatura è quello di ampliare o creare il racconto, articolandolo nei suoi sviluppi, fissando con precisione il carattere dei vari personaggi, introducendone dei nuovi là dove necessità di fluidità narrativa lo richiedano. Nulla di eccessivamente cinematografico, sin qui; è ancora, piuttosto, uno sforzo nar-

produce. Nella realtà, non in tutti i paesi questo è possibile, in quanto non ovunque è diffusa, fra gli



Una bella inquadratura del film « Rio Grande »

CHE COS'E' UN DOCUMENTARIO RADIOFONICO?

Vi sarà certamente capitato di ascoltare la radio alla domenica sera, all'ora di cena, quando la famiglia è raccolta a tavola, e di sentire annunciare la trasmissione di « Voci dal mondo ». Questo titolo vi dice già abbastanza, e voi sapete che in quella mezz'ora di trasmissione il microfono si sposterà per voi ad una velocità sbalorditiva da un capo all'altro del mondo, facendovi udire la voce di Joe Louis e il pianoforte di José Iturbi, il sibilo del vento durante una bufera a New York e l'inno nazionale inglese all'inizio d'una cerimonia ai Comuni di Londra...

Anch'io ascolto spesso questa trasmissione, e mi è rimasta impressa quella radiocronaca ripresa da Mike Buongiorno — il corrispondente americano del Giornale Radio italiano — in occasione di un incendio: si udivano i sibili laceranti delle sirene dei vigili del fuoco e il rombo delle macchine lanciate a tutta velocità per le strade di una metropoli, mentre il radiocronista descriveva la scena con accenti vibranti. Insomma sembrava di vedere le fiamme sprigionarsi da un fabbricato che minacciava da un momento all'altro di crollare travolgendo ogni cosa, e si vedevano le macchine rosse sfrecciare ai crocchi, fermarsi, i lunghi getti di acqua investire le lunghe lingue di fuoco... Sembrava, in una parola, d'essere al cinematografo: un cinematografo senza schermo, o meglio con lo schermo nascosto nella fantasia dell'ascoltatore, alimentata dalle descrizioni, dalle impressioni subitane del radiocronista, dai « suoni ».

Una proiezione cinematografica limitata alla sola colonna sonora. Un documentario di suoni, anziché d'immagini. Ecco, ci sono arrivati: ho pronunciato la parola « documentario », riferendomi al cinematografo. Chi non sa, ormai, che cosa è un documentario cinematografico? E' un brevissimo film, che illustra un determinato argomento, artistico, scientifico, didattico... Innumerevoli sono le finalità pratiche

del documentario cinematografico, che non soltanto da ora ha raggiunto valori artistici tutt'altro che trascurabili. Assai meno conosciuto è il suo fratello minore, il documentario radiofonico; minore soltanto per il fatto che è nato dopo, come tutte le cose attinenti alla radio, ch'è l'ultimissima espressione dell'estetica moderna.

Il documentario radiofonico è meno noto anche per il suo parti-

brica, attraversando una città; può interrogare un operaio su un determinato argomento, se non addirittura effettuare un'inchiesta tra un certo numero di cittadini su un determinato argomento; informare gli ascoltatori, attraverso domande, considerazioni, giudizi di terzi, su un determinato problema d'attualità; illustrare il funzionamento di un servizio pubblico... Evidentemente si tratta di « documentare »

Nella rubrica « Voci dal Mondo » il microfono si sposta celermente in tutto il mondo. Come vengono fatte queste documentazioni che ci offrono un realistico film senza immagini e tutto sonoro?

colore linguaggio, che è un linguaggio tutto proprio della radio, e perciò richiede una maggiore attenzione da parte dell'ascoltatore, non solo, ma anche una certa dimestichezza con tutti i modi di esprimersi di cui dispone, appunto, la radio. D'altra parte possiede anche esso, come tutto ciò che « dice » qualcosa al cuore e alla mente dell'uomo, possiede anch'esso capacità emotive notevoli, come nel caso citato della radiocronaca d'un incendio. Vorrei a questo punto dirvi che radiocronaca e documentario radiofonico non sono la stessa cosa; ma sono due generi di trasmissione molto simili, ed è per questo che sono partiti da una per arrivare all'altro. La radiocronaca, per esempio, viene compiuta da un radiocronista nell'atto stesso in cui avviene ciò ch'egli vi sta descrivendo (una partita di calcio, per esempio, una corsa di cavalli, l'arrivo d'una tappa del « Giro d'Italia », il varo d'una nave, una parata militare, ecc.). Un documentario radiofonico, invece, vi conduce per esempio, nel mondo dei giocatori di calcio, facendovi udire le loro impressioni sul mestiere che esercitano; oppure il radiocronista può descrivervi le sue impressioni visitando una fab-

brica, attraversando una città; può interrogare un operaio su un determinato argomento, se non addirittura effettuare un'inchiesta tra un certo numero di cittadini su un determinato argomento; informare gli ascoltatori, attraverso domande, considerazioni, giudizi di terzi, su un determinato problema d'attualità; illustrare il funzionamento di un servizio pubblico... Evidentemente si tratta di « documentare »

GUIDO GUARDA

TORNA IBSEN CON PEER GYNT

« Peer Gynt » è senza dubbio una delle opere drammatiche più importanti rappresentate a Roma in questo dopoguerra: potremmo dire, senza timori di retorica, che essa è veramente un avvenimento.

Ciò non esclude le nostre riserve sulla sostanza del lavoro, sulla sua umanità, sulla sua « adombrata filosofia », sulla sua moralità, e, in certi punti, anche sulla sua risoluzione artistica.

Quando si parla di Ibsen, la mente ricorre subito al « Brand », e al « Peer Gynt »; non perché altre opere del fecondo e celeberrimo autore norvegese non raggiungano la potenza di queste, ma perché esse costituiscono dei punti fondamentali nella storia drammatica; pressappoco come l'« Amleto » o il « Faust ». Se si ricorda, poi, che « Peer Gynt » fu scritto in Italia dal suo nordico autore, innamorato del sole partenopeo, il nostro interesse cresce e siamo curiosi di sapere quanto lo spirito latino e, staremmo per dire, cristiano, abbia influito su Ibsen.

La nostra curiosità, però, è decisamente delusa. Lo spirito latino e soprattutto quello cristiano, sono assenti da « Peer Gynt », che resta un lavoro nordico, del mondo scandinavo, così lontano, soprattutto un secolo fa, del nostro.

Ma vediamo di sintetizzare le lunghe e complicatissime vicende dell'eroe norvegese, scritte ormai oltre 80 anni fa.

Peer è, all'inizio del poema (e non a caso scriviamo la parola poema: Ibsen considerò questa un'opera letteraria, non destinabile alle scene) un giovanotto prepotente, infingardo, fanfarone, mentitore, e anche un po' vile, cresciuto nella campagna norvegese; ha però una fantasia fervidissima, e sogna tutte le imprese e le ribalderie possibili e i godimenti e i piaceri; e molti sogni tenta di realizzare. Sua madre, la vecchia Aase, soffre per questo figlio vagabondo che adora e vorrebbe vederlo a posto, sistemato sposato alla ricca Ingrid, che invece è in procinto di legarsi a un inetto. Ma Peer fa tutto a modo suo: confina sua madre nell'alto di un fenile, quindi corre alla festa nuziale, rapisce Ingrid, la porta con sé in montagna, poi, soddisfatto, l'abbandona piangente.

Cominciano i suoi soprusi. Egli farà tutto ciò che vorrà, senza pensare alle personalità e alle persone degli altri, senza impietosirsi a nessuna sofferenza. Così illuderà la dolce e mite Solveig, la creatura più schietta e buona del dramma, la più sottomessa, la più ricca di buoni sentimenti; la quale s'innamora e si vota allo strano eroe e gli resterà fedele anche dopo che lui l'avrà, naturalmente, abbandonata.

Le avventure e i viaggi più favolosi si susseguono. Peer entra nella zona degli spiriti maligni, i troll, che gli fanno sostituire l'idealistico ed etico principio fondamentale: « Sii te stesso » con quello opportunistico: « Ti basti essere come sei »; i troll vorrebbero anche mutargli la visione della verità, operando agli occhi, ma Peer è salvato in tempo dal suono delle campane cristiane che lo richiamano; così l'eroe può fuggire; ma poco dopo incontra uno spirito basso, il Gran Curvo che lo incita a « girare al largo », cioè ai bassi compromessi della vita; quindi ecco una parentesi « buona » di Peer: il suo accorrere al letto della madre moribonda e consolatoria e abbracciarla e accompagnarla dolcemente alle soglie dell'al di là.

La seconda parte è meno bella e più simbolica e allusiva della prima. Cacciato dalla sua terra, corre per tutti i mari e continenti e mari e cerca di realizzarsi in tutte le forme possibili: fa il commerciante di schiavi, cerca la ricchezza, la potenza finanziaria e politica, l'impostura, il vizio; gode tutto il godibile e conosce tutte le avventure; fa il falso profeta; finché viene smascherato e chiuso in un manicomio; donde però evade e per salvarsi durante una tempesta, uccide un naufrago. Torna in patria e risale sui suoi monti, stanco, logoro, fallito. Incontrerà il « fonditore di bottoni » che gli preannuncia una morte imminente. Poiché egli non è mai stato se stesso, né nel bene assoluto, né nel male e nel peccato assoluti, non avrà né inferno né paradiso, ma sarà annullato nel « Gran tutto », sarà rifiuto in un crogiuolo.

Deluso, cerca una salvezza; ed eccolo nella capanna dove, da anni, la dolce Solveig lo attende, con la sua fedeltà mai venuta meno, con il suo amore incorruttibile. E Solveig lo cullerà nello sfacelo, lo consolerà col suo canto, nell'ultimo trapasso, proprio come Peer aveva fatto con la vecchia madre Aase.

Come abbiamo già fatto capire, in « Peer Gynt » abbiamo la rappresentazione del desiderio, dello straordinario, del peccato, dell'egoismo sommo, della morte. Lo sconfinamento da ogni legge per realizzare il proprio individuo senza una regola senza un ordine. « Peer Gynt » è un personaggio completamente acritiano.

In un certo senso è l'anticipazione della teoria del « superuomo » nietzscheano, dell'errore fondamentale del novecento.

MARIO GUIDOTTI



Dohn Wayne e Maureen O'Hara in « Rio Grande »

MERIDIANO DI ROMA

VOCABOLARIETTO:

CONTINUAZIONE E FINE (per ora)

Un giorno, non tanto lontano, se non per diritto almeno per consuetudine la lingua della diplomazia era una sola: la francese. Oggi sul firmamento linguistico diplomatico è spuntato e si è affermato un nuovo astro: la lingua inglese. Ed è una delle non ultime prove dello scadimento dell'importanza politica delle Nazioni europee: difatti questa preponderanza è l'effetto della parte sempre più importante che hanno gli Stati Uniti nella vita internazionale.

Ora certamente sapete la storia di quel diplomatico inglese che alle

Riprendiamo il nostro studio delle sigle per poterci orientare nel marasma politico internazionale

Nazioni Unite ascoltava il discorso del suo collega statunitense nella traduzione francese, asserendo che l'inglese parlato dall'americano era una lingua sconosciuta in Inghilterra. Senza dubbio negli Stati Uniti, sulla base inglese, si sta creando una nuova lingua, con un fenomeno in un certo senso simile a quello che si è verificato da noi, quando, dall'imbarbarimento del latino classico, è nato il «volgare» che è poi diventato l'italiano. Ma, intanto, ufficialmente negli Stati Uniti si parla l'inglese, e la lingua inglese è quella che fa concorrenza alla francese nelle conferenze internazionali e nei documenti diplomatici. Così, per tornare alle nostre sigle, avviene che uno stesso organismo internazionale possa identificarsi con due sigle: quelle che vengono fuori dal suo nome francese e quelle che risultano dalla sua denominazione inglese.

E allora possono capitare dei fatti curiosi, come la mezza protesta che la sezione italiana di un organismo internazionale mi ha inviato perché, citandola in un articolo, l'ho chiamata con la sigla che essa ha in lingua francese, mentre dalle parti nostre essa è più conosciuta con la sigla del suo nome in lingua inglese. In ultima analisi poteva avere una certa ragione a protestare, ma bisogna ammettere che avevo ragione anche io quando lo scorso numero dicevo che abbiamo trovato un'altra maniera per capirci di meno.

E dopo questa nuova premessa ricominciamo:

O.N.U. — Si tratta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. O.N.U. è la sigla francese. In lingua in-

glese invece si dice (a tradurre nell'ordine) Unite Nations Organization. In questa maniera, in inglese, la sigla dell'O.N.U. è: U.N.O. Viene fuori un gioco di parole. Qualcuno dice, difatti, che le Nazioni Unite dovrebbero essere UNO e sono... due: i 5 Stati del blocco sovietico e i 55 Stati che sono riusciti a rimanerne fuori. Difatti le Nazioni Unite, complessivamente, per ora, sono 60.

I.R.O. — Questa è l'Organizzazione che si occupa dei Rifugiati, cioè di quelle migliaia di profughi che la guerra ha spinto fuori dai confini della propria terra e che per una ragione o per l'altra non possono o non vogliono ritornarci. In lingua francese si dice O.I.R., e sarebbe la sigla che viene fuori anche dalla traduzione italiana. Ma in Italia, così come si usa maggiormente la dizione francese per siglare l'Organizzazione delle Nazioni Unite, si usa la dizione inglese per siglare l'O.I.R. e l'O.I.R. è conosciuta per I.R.O.

UNESCO — Non tutte le sigle, però, sono così facili. Ci sono le sigle composte, quelle che uniscono, per cercare di dare un certo suono, alla prima iniziale delle parole che le compongono anche la seconda. Tra queste sigle difficili c'è quella che designa l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la Educazione, la Scienza e la Cultura. Quando infatti, nel 1945, si pensò di riunire in una Organizzazione internazionale tutte le Nazioni che intendevano sviluppare la loro politica sulla base di certi principi, venne istituita, come abbiamo visto, l'O.N.U.; ma si osservò che la politica minaccia spesso di dividere più che di unire le Nazioni. Si pensò che a cementarle poteva servire l'interesse che tutti hanno alla cultura, alla scienza: il desiderio del sapere, la lotta contro l'ignoranza: e nacque l'UNESCO.

FINEBEL e FRITALUX — In sostanza sono la stessa cosa. Definiscono il progetto di una unione regionale soprattutto a base economica tra la Francia, l'Italia, l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo. Sul principio si parlò di Fritalux. Ma il suono della sigla apparve ridicolo. C'era chi, nel sentirlo, provava una vaga nostalgia di patatine tagliate fini fini e messe a cuocere in una padella con molto olio, chi si immaginava una frittata. Qualche cosa di poco serio da una parte, di non molto ben auspicante dall'altra. Così gli esperti, accolte le critiche, si sono decisi per il Finebel. Ma qualcuno dice che il primo nome ha portato male al progetto e che, se non lievita in futuro, è stato una frittata.

Con i due vocabolarietti non ho inteso esaurire tutte le sigle che si usano per definire organi internazionali. Ho accennato solo a quelle che ricorrono con una maggiore frequenza nei notiziari, nelle pagine dei giornali, nei problemi più dibattuti. Si dovrebbe ancora dire, ad esempio, dell'U.E.P., cioè dell'Unione Europea dei Pagamenti. Quantunque sia una cosa finita, si potrebbe ricordare ancora l'UNRRA sigla che designava l'Organizzazione delle Nazioni Unite per il soccorso e la ricostruzione. Abbiamo l'UNAC, vale a dire l'appello delle Nazioni Unite in favore dell'infanzia. Non bisognerebbe trascurare, con i tempi che corrono, la CEAO, sciogli-lingua che indica la Commissione economica per l'Asia e lo Estremo Oriente. Bisognerebbe rivolgere un pensiero all'OMS, che sarebbe l'Organizzazione Mondiale per la Salute e, infine, perché no, all'U.L.U., cosa molto importante: si tratta dell'Unione Postale Universale. Con l'U.P.U. una lettera spedita da Roma fa il giro del mondo con il semplice passaporto di un francobollo e non mi sembra una cosa da poco, specie se si tiene presente la somma di... bolli che dovrebbe avere uno di noi sul passaporto se il giro del mondo lo volesse fare di persona.

G. L. BERNUCCI



ALTALENA POLITICA

Pandit Nehru non solo pratica l'altalena in un rito religioso, ma anche nelle assise internazionali. Il suo atteggiamento verso la Cina rimane tuttora ambiguo.

Non succederà nulla, ma...

Secondo alcuni commentatori la situazione nel mondo che fino alla aggressione comunista in Corea era: «pace impossibile, guerra improbabile» è diventata da allora: «pace impossibile, guerra potenziale»: non è un bel progresso ma purtroppo è tutto quello del quale siamo capaci oggi. Così mentre Eisenhower viene in Europa per organizzare l'esercito integrato (del quale faranno parte tre divisioni italiane), mentre si accentuano i motivi per il riarmo della Germania, mentre si dura fatica a mantenere l'equilibrio fra ERP e PAM, anche il Governo italiano è costretto a prendere misure di emergenza per far fronte all'emergenza per ora soltanto economica nella speranza che ciò basti e che tutto contribuisca a far rimanere la guerra soltanto potenziale.

Il Ministro Campilli, chiudendo l'altra sera una conferenza stampa nella quale ha esposto quel che il Governo ha fatto e fa per la Cassa del Mezzogiorno, ha mostrato come questo immenso sforzo dell'Italia per alcune delle sue regioni «depresse» si inquadri nella rinascita dell'economia nazionale, ma ha terminato avvertendo che si entra in un periodo di «economia controllata». Il ragionamento che ci conduce a questa fase è il seguente: poiché ogni riarmo si traduce in squilibrio fra le zone più prettamente industriali (Norditalia) e quelle più prettamente agricole (Suditalia) perché le commesse o ordinativi militari vanno tutti o in maggior parte all'industria e quindi al Nord, occorre che il Governo controlli l'economia a fine di spartire i finanziamenti fra industria e agricoltura, fra settentrione e mezzogiorno così che gli ordinativi civili equilibrino quelli militari e ci sia lavoro per il maggior numero di persone in tutte le regioni. Occorre poi controllare la speculazione sia finanziaria che commerciale impedendo i rialzi artificiosi di denaro, di titoli, di merci e quindi il Governo ha da provvedere a tutto questo. Lo farà, inoltre, chiedendo al Parlamento l'autorizzazione o delegazione a emettere norme che abbiano valore di legge così come la Costituzione consente. Non si tratta dell'antica richiesta di «pieni poteri» sia perché non sono consentiti dalla Costituzione, sia perché la delegazione a legiferare sarà

sottoposta a quelle norme che la Costituzione impone e il Governo si varrà di una commissione parlamentare apposta così che non manchi la collaborazione e il controllo del Parlamento, ma è certamente una misura di emergenza del genere di quelle che il Ministro dell'Interno e il Ministro della Giustizia hanno chiesto al Parlamento per impedire il sabotaggio economico e militare e l'attività delle «quinte colonne».

E' da presumere che tutto ciò non farà piacere a nessuno, se non forse ai pianificatori per principio, benché anch'essi pensassero piuttosto la pianificazione per ragioni molto più tranquille; non farà piacere ai liberali che odiano le bardature e i controlli, non farà piacere ai comunisti perché vi vedono la ferma volontà dello Stato di prepararsi e di difendersi, mentre essi lo vorrebbero disarmato e sgernito per consegnarlo più facilmente alle mani sovietiche; non farà piacere nemmeno ai partiti della coalizione governativa perché tutto ciò li esporrà ai continui attacchi delle opposizioni, insomma non farà piacere a nessuno e meno di tutti a coloro che temono il risorgere di uno statalismo dal quale si sperava di essersi liberati con la caduta del fascismo. Purtroppo siamo così, si è detto, in periodo di «guerra militare potenziale» ma di guerra economica in atto e bisogna stridere. Non succederà nulla, ma è meglio esser pronti a tutto.

I dialoghi con i comunisti che alcuni amici hanno iniziato nella speranza di chiarire la situazione e distendere gli animi hanno fruttato ben poco e meno frutteranno per l'avvenire perché da una parte si gioca a carte scoperte e con tutta sincerità (tanta da poter sembrare perfino ingenuità), dall'altra non vogliamo dire con malafede (perché preferiamo credere sempre, fino a che è possibile, alla buona fede dell'avversario) ma certamente con molta furbata, con parecchi sottilismi e non poche reticenze. Non sono questa specie di dialoghi che possono schiarire l'orizzonte: è la buona volontà che manca e della quale non si vedono segni di prossima apparizione.

Perciò prepararsi al peggio per iscarsarlo è dovere di prudenza.

E. LUCATELLO

I SOLITI REDUCI

Tempo fa, l'«Unità» milanese pubblicava un'intervista con l'equipaggio del piroscafo «Etruria», reduce da Odessa, nella quale i marinai esaltarono calorosamente le delizie del paradiso rosso. Ma il comandante del piroscafo, cap. Longo, ha smentito qualsiasi intervista e qualsiasi esaltazione.

«Lo sa lei (scrive il Longo al direttore comunista) che in Russia chi parla una lingua straniera è controllato e che qualcuno, pur comprendendo l'inglese, ad esempio, dice di non capirlo per non avere grattacapi? (Posso documentare questo). Caro signore, ci vada in Russia e ci rimanga... Ci vada e usi quella splendida organizzazione che rende tutti i cittadini padroni della cosa pubblica al punto che per comperare due tonnellate di carbone è necessaria l'autorizzazione da Mosca... Ci vada e vedrà che le navi straniere sono accolte da un manipolo di poliziotti... Vedrà ritirare il permesso di sbarco a chi rientra un minuto dopo la mezzanotte e lo vedrà ritirare anche a chi per caso si trova in tasca «Il Travaso» o «La Domenica del Corriere»... Smentisca se può quanto le ho detto, ma con dati di fatto inoppugnabili, ed io sarò felice di credere che il mio soggiorno in Russia è stato un sogno».

CRIVELLO

Come un sogno è stato per lei il pensare i negozi pieni di gente e di roba. Io invece ricorderò sempre le fotografie dei prosciutti e i salami di cartone esposti nelle vetrine delle salumerie di Odessa».

SOLO SEI MESI?

Si parla già del divorzio dell'attrice Elisabetta Taylor, giudicata come il... modello delle signorine del cinema. Dopo solo otto mesi di vita comune con un ricco signore. I contrasti pare siano nati dagli impegni artistici di Elisabetta la quale è costretta ad alzarsi molto presto al mattino e, di conseguenza, a ritirarsi altrettanto presto alla sera stanca morta. Questo tenore di vita non piace al marito che è uno specialista in giuoco d'azzardo. C'è da sospettare che, tra l'uno e l'altro, abbiano scambiato il matrimonio con la «roulette»...

VOCE DELLA PATRIA

Il P. Nazario da Salvatore, missionario cappuccino tra gli italiani in Australia, racconta di aver invitato un vecchio lavoratore che

si teneva lontano dalla chiesa. Dapprima, si schermì ma poi cedette alla cortesia dell'invito...

«Verrò a sentire parlare italiano. Da tanto tempo non sento un discorso nella mia lingua».

Lo vidi, infatti — proseguì il missionario — quando iniziai la mia predica. E ad un certo punto lo vidi piangere come un bambino. Usciti di chiesa, gli domandai il motivo della sua commozione e mi rispose:

«Da 24 anni non sono più andato in chiesa. Ora mi sento felice. Non mancherò di fare il mio dovere di cristiano!».

Non uno, ma decine e decine di fatti del genere potrei raccontare.

RICORDI GASTRONOMICI

Recentemente (11-11) il corsivista di «Paese-Sera» si è lasciato prendere da alcuni ricordi del governo tripartito che si ebbe durante la presidenza di De Nicola, bel signore dai capelli bianchi. E scrive: «Sembra davvero una favola: c'era alla Presidenza quel bel signore dai capelli bianchi e il volto sorridente e Togliatti e Nenni e De Gasperi,

stando a quel che la gente racconta, andavano a mangiare insieme la pizza napoletana a Monte Mario. Anche il 18 aprile — malgrado tutto — ha poi dimostrato che, messi insieme, quei tre signori rappresentavano 20 milioni di elettori italiani, erano dunque l'unità nazionale».

Il lettore, che ci manda il ritaglio, non ci chiede un giudizio politico — nel quale saremmo del tutto incompetenti — ma solo un non mesto ricordo.

MA E' VERO?

Chi lo crederebbe, se non fosse... vero?

In un comune d'Italia, dunque, ci sono stati dei delinquenti i quali hanno spezzati i cavi elettrici del paese per impedire che, nella notte dal 7 all'8 dicembre i fedeli potessero assistere alle funzioni religiose e alle trasmissioni radio!

Una intera cittadinanza, privata di luce e di energia, in odio alla Fede. E bisogna pensare che i delinquenti, per compiere il misfatto, hanno corso rischio della vita.

Infatti, hanno spezzati i cavi colpendoli con grosse sbarre di ferro. Sarebbe bastato un contatto per fulminarli...

SI TORNA AI «PENSI»?

A Trenton, l'autista Van Buskirk, che aveva deliberatamente traversato un crocicchio mentre c'era la luce rossa, è stato condannato dal giudice a scrivere 500 volte: «Obbedirò sempre all'ordine dei vigili urbani».

Il vecchio «penso» ritorna... in tribunale?

E perché no?

Nel caso dell'autista sbadato (e in quanti casi?) è l'unico modo, razionale e calligrafico, di indurre gli sbadati e gli spaccamonti a... «pensarci» due volte.

L'INDICE ROSSO

Da Londra, secondo il «Daily Graphic» si apprende che il Governo ungherese ha compilato un elenco di 6.750 libri di autori occidentali posti all'indice perché rivelano tendenze «imperialiste» e «belliciste». Tra i «bellicisti» inglesi si notano: sir Stafford Cripps, A. J. Cronin, Rudyard Kipling, Daphne du Maurier, Somerset Maugham, Edgard Wallace, Conan Doyle.

L'indice rosso, dunque, funziona a... tonnellate.

TIMARRE

Un lavoro paziente affidato per lo più a donne. — formatesi in lunghi anni di esperienza. — è quello della disposizione dei fili sul telaio.

Come in Italia esistono secolari tradizioni per la lavorazione della seta, soprattutto nella Brianza e nella zona comacina, così in Francia, l'antica arte della seta trova il suo centro in Lione



Ecco il metodo per misurare la stoffa: l'uomo svolge la pezza avvolgendola in fogli tutti uguali tra due punti fissi che distano fra loro la misura unitaria.



(NELLA FOTO A DESTRA)

I grossi rulli girano mentre si snodano le bobine di tessuto grezzo. L'operaio sente obbediente e docile la poderosa macchina e ci confida — come appare nel testo — considerazioni filosofiche sull'ordine sociale. Il tessuto ancora non ha volto. La ricchezza del colore verrà dopo tormentosi trattamenti.

LIONE, dicembre.

Fra tutte le città francesi, Lione si distingue per un'intensa attività commerciale, che, grazie alla sua posizione geografica, va aumentando di anno in anno. L'industria trova qui un terreno adatto, aiutata da una fitta rete di comunicazioni fluviali e terrestri. I grandi stabilimenti che s'allineano lungo il fiume e nella periferia, non hanno eliminato i piccoli i quali, orgogliosi di antiche tradizioni, continuano la loro vita fiorente; anzi, in questi prodotti — generalmente più curati — hanno una garanzia che li rende ricercatissimi dagli amatori. Siamo entrati in una piccola fabbrica di seta naturale, dimenticando per un momento i grandiosi impianti di rajon, ch'abbiamo veduto altrove, non esclusa l'Italia. I macchinari sono, in genere, più piccoli e non hanno quella potenza e perfezione che vantano gli stabilimenti moderni, ma c'è un amore tra operai e macchine, che dura da decine di anni, difficilmente reperibili negli altri e, quel che più conta, nell'aria si respira una concordia profonda che lega i lavoratori tra loro, i quali continuano l'am-

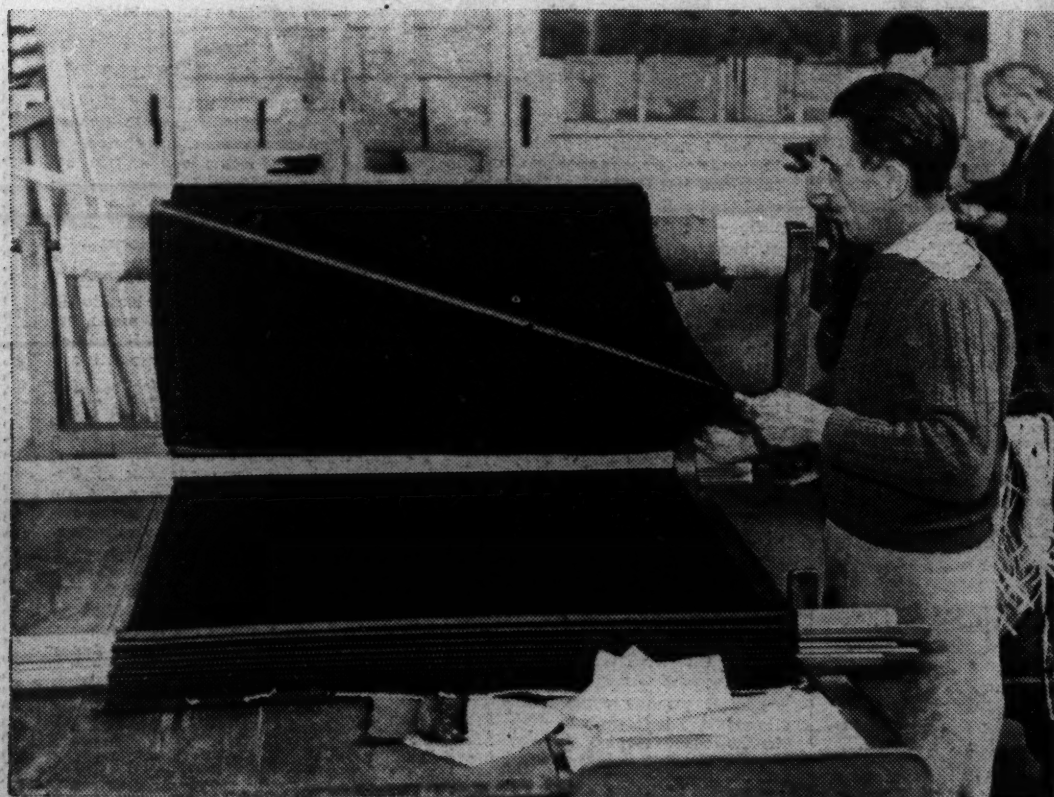
izia dei padri, perchè il mestiere, se lo tramandano gelosamente di padre in figlio e più gelosamente ancora, lo custodiscono. E' una specie di consorteria, chiusa al soffio del progresso e attaccata agli usi antichi, a cui si riconosce una superiorità indiscussa sui metodi ultimissimi: questi infatti — al dire di costoro — se giovano alla quantità non sempre giovano alla qualità. Asserzione, codesta alla quale non sottoscriviamo, da parte nostra, ma che dimostra chiaramente quale spirito regni in tali piccole fabbriche. Abbiamo parlato con vari operai: non tutti sono espansivi con noi, ch'è anzi qualcuno, quasi turbato che estranei vengano a curiosare nei loro segreti, ci rispose a mala pena al saluto.

Più cordiale si mostra, invece una simpatica vecchietta, settuagenaria, assunta presso la fabbrica, dall'età di 15 anni.

Essa, adesso prepara i fili di seta che le abili mani del tessitore sapranno collegare secondo i più capricciosi disegni.

Dura vita la sua, come quella dei suoi compagni di fabbrica, specialmente per la attenzione che il lavoro richiede, giacché

IL BACO DA SETA



Il serico filo donato dal baco da seta minaccia di essere soprat-
fatto dalla produzione del rayon.
In Italia dal 1920 ad oggi la
produzione del rayon è salita
da 100 a 20.000 unità.

La « vaporizzazio-
ne » della stoffa è
operazione diffici-
le, perchè da essa
dipendono le va-
rie sfumature e i
toni diversi. Si
richiede lunga
esperienza.

(NELLE FOTO CENTRALI IN BASSO):

La pezza di stoffa dev'essere esaminata:
muniti gli occhi dell'indispensabile lente,
l'esaminatore va scorrendo sulla trama leg-
gera per scorgere l'eventuale fallo. Eccola
pronta per essere venduta: i delicati fiorami
fioriscono tra le braccia dell'operaio che la
osserva compiaciuto.

La « pezza » pre-
giata è finita nei
grandi negozi del-
la capitale e sarà
ammirata e di-
scussa. Poi comin-
cia il lavoro dei
sarti e la grande
fiera della vanità.

HA UN RIVALE

ogni filo di seta è un capitale e ogni difetto in essi produce il cosiddetto « fallo » nel tes-
suto. Si richiedono per ciò occhi alaci e
pazienti.

« Ma la mia esperienza — conclude la
nostra interlocutrice — è così lunga che
nessun filo sfugge al mio sguardo e tutti
corrono integri e lucenti nella stoffa ».

E non manca, in quella famiglia di operai,
neppure il filosofo. « Vede questa "pezza" »
ci diceva un operaio giovane e pieno di
brio tutto francese — è formata di tanti
filati ed ognuno ha il suo colore, ognuno ha
il suo posto bene definito rispetto all'insie-
me: come la società, la vera società, in cui
ognuno dovrebbe esplicare la sua attività
a vantaggio di tutto il complesso sociale ».
Notiamo questo paragone arguto e tanto
significativo e passiamo avanti. Nell'annesso
deposito il magazziniere ci mostra i bei ro-
toli di seta che si allineano lungo gli scaffali
ciascuno col suo cartellino delle generalità:
egli, un uomo alto asciutto, dalla stretta
pronuncia francese, ce ne legge qualcuno e
mentalmente li precede nel loro viaggio ver-
so la loro lontana destinazione.

Ristretto è, in genere, il mercato che ri-
ceve tali prodotti: sono antichi clienti, affe-
zionati e abitudinari, o pervicaci « lauda-
tores temporis acti » che non si vogliono
mettere a passo col progresso.

Perchè oggi il rayon, cioè la seta artifi-
ciale ha quasi soppiantato quella naturale,
raggiungendo una perfezione meravigliosa e
invadendo quasi tutti i mercati del mondo.
Dicevamo in principio che l'Italia in questo
campo, ha compiuto negli ultimi trent'anni
passi da gigante. Valga questa statistica:
« nel 1920 l'Italia produsse meno di 1 mi-
lione di chilogrammi di rayon: quattro anni
dopo questa produzione era già salita a 10
milioni di chilogrammi e nel 1941 raggiunse
195.5 milioni di chilogrammi. Essa è salita
quindi, tra il 1920 e il 1941 come da 100 a
20.000 circa ».

I grandi macchinari aumenteranno, le ap-
plicazioni del rayon saranno raddoppiate, ma
i piccoli stabilimenti della seta naturale ri-
marranno in piedi, quasi a segnare una
tappa della vita umana.

R. J. RENAULT





SECCHIO VINCE FIUME

Durante un pauroso alluvione un fiume americano ha vinto gli argini e ha minacciato la cittadina di Rock (Texas). Gli uomini partiti in canoa lungo qualche chilometro hanno potuto ricostruire con materiate di fortuna, un argine capace di contenere le acque.



PACIFISMO COMUNISTA

La tattica dei guerriglieri, praticata con fanatismo dai comunisti, provoca spesso vittime nella ritirata coreana. Tra i guerriglieri vi sono donne educate al pacifismo comunista.



JEEP VINCE ATLANTICO

Su un'imbarcazione dotata d'un motore «jeep», l'australiano Carlin e sua moglie, si sono avventurati sull'Atlantico, attraversandolo dopo non poche peripezie.



MORMONI COERENTI

Per protestare contro le autorità che non permettono l'insegnamento di certe crudeltà della setta dei mormoni, due capi si sono autocaricati. I mormoni formano una piccola isola etnografica negli Stati Uniti d'America.

Ognuno per il suo verso

A PROPOSITO DI UN CAPPELLO DA PRETE...

...calato improvvisamente nel bel mezzo di una pellicola («Napoli milionaria») di Edoardo De Filippo, quasi a significare una oppressione clericale che pesa sulla città di Napoli, l'amico nostro Mario Perrone, poeta delicato ma prosatore di nerbo quando vuole, alza la voce sul bollettino napoletano della D. C. per mettere le cose in chiaro, di fronte alla sciocca trovata.

Ecco alcune frasi lapidarie, che a bene appuntarsi a matita colorata: «...calare il cappello di prete sulla verità per fare sghignazzare fascisti, e filobolscevichi è menzogna sciocca e pericolosa».

Infatti, se non lo ricorda — o non lo sa proprio — Edoardo De Filippo, quando la Polonia fu invasa da tedeschi e russi, solo «L'Osservatore Romano» pubblicò parole di severo sdegno contro quell'immense delitto. Sì, è il coraggio giornalistico veniva bruciato a Napoli, in piazza del Plebiscito, in quei tempi, quando l'illustre Autore — attore — regista di «Napoli milionaria» non si sognava nemmeno di firmare una scenetta in cui il berretto di Hitler (che somigliava molto a quello dei gerarchi del Littorio e all'altro di Stalin) calasse terribile e spietato sui vari copricapi europei, compresi i berrettucci a maglia dei bambini ebrei massacrati. In quei tempi, solo Guido Gonella stigmatizzò, per salvare l'onore della civiltà italiana, la infame invasione del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo, e lo fece agli «Acta diurna», editi nella Città del Vaticano, in quella stessa ove Pietro Nenni e tanti altri si sono salvati dalle ire umide dei Nazi.

Via, via! Meglio tenerci come il calzolaio della favola, alla propria limitata competenza quando non si può andare più su. Giacché da tanti borbottanti di idioti soddisfazione in una sala di proiezioni si può arguire, purtroppo, che la ignoranza accidia di molti strati sociali è ancora solida qui e altrove: e quando si è aiutati a malpensare da «colpi falsi», ci si può avviare a più spaventose aberrazioni collettive.

Caro Edoardo, perché aiutare la men-

zogna? Il compito degli Artisti è di fare un po' di luce, sia pure con un lumino di vecchia ribalda. Certo che nessuno vi impedisce di filmare la storia, ma studiatevi i fatti, e studiateli bene.

Non resta che controfirmare.

«M'hanno chiesto: "Per chi fai il tifo? Per il Milan, o per la Juve, o per l'Inter?" Ho risposto: "O nati a delinquere! Sappiatelo bene: io faccio tifo per l'Osservatore Romano della Domenica e per Puf. In fede: Don Olgiati».

I fedeli lettori rileggano testo e firma. Se fossimo dei tecnici della pubblicità avremmo dovuto inondare di cartelloni pubblicitari le ottomila parrocchie d'Italia con una foto-riproduzione di queste righe preziose. Ma noi figli della luce siamo fatti così: lasciamo passare le più belle occasioni pubblicitarie, gli appunti più sicuri, e restiamo con la nostra luce accesa in casa, a persiane chiuse.

Eh, questi benedetti figli della luce, che sembra abbiano paura che il contatore segni troppa corrente! Comunque, stavolta, Mons. Olgiati me lo lavoro io, in versi:

Qual'è la rivista che attendo ogni mese — e che, se non viene, divento scortese — persin col postino? Lo dico sincero: — E' «Vita e Pensiero».

Dov'è che ti trovi fra un «trist di cervelli» — che affianca un Olgiati con Padre Gemelli, — Casnati, Pisoni, la Stico, Olivero? — Su «Vita e Pensiero».

Perroud, Bizzarri, Bernucci, Eva Tea... — legione di firme schierate in trincea, — dov'è che difendono il bello ed il vero? — In «Vita e Pensiero».

Qual'è la rivista su cui va rivolto — l'urgente interesse del ceto più colto? — Per chi sa capire, non è più un mistero: — E' «Vita e Pensiero».

E così il caro Mons. Olgiati, cortesia per cortesia (o meglio: verità per verità) è servito per le rime.

Sempre per rimanere fra amici, ecco un altro bel gesto di fraternità. Mi scrivo dalla Lega Sacerdotale Mariana che per accordi presi con la Casa Ed. Marietti tutti i nostri lettori che lo richiedano entro il 31 gennaio potranno avere esattamente a metà prezzo, cioè a L. 150 — il libro: MAMMA ASSUNTA RACCONTA... vita aneddotica di S. Maria Goretti, raccolta dalla viva voce della madre dal sac. Luigi Novaresse. Basta spedire la somma alla Lega Sacerdotale Mariana (Piazza Monte Savello, 9 - Roma) e il volume vi arriverà franco di porto.

puf

POESIA D'ANGOLO

INCHIOSTRI ROSSI (di vergogna)

(In una visione panoramica sull'anno giubilare il Paese riesce solo a ricordare, fra le migliaia di udienze pontificie, quella di Re Leopoldo e dell'imperatore Bao Dai. Dal canto suo l'Avanti! vi vede il solito fallimento delle industrie alberghiere e gli incassi vaticani. Nient'altro.)

Il Paese con l'Avanti danno esempi sconcertanti di idiozia reciproca,

converrà logicamente invitar la Rinascente ad interessarsene.

e cioè (mi si comprenda) si contendono la vicenda un «gran prix» in merito.

Ma non basta. Il giornalista così bravo computista, entro la miriade

L'Anno Santo è terminato registrando anche un primato (stando alle statistiche)

incessante di persone che ogni giorno in processione riceve il Pontefice

per la folla singolare che d'oltralpe e d'oltremare venne alle Basiliche,

(dai regnanti agli operai) nota solo... Bao-Dai ed il re del Belgio!

e chi a Roma c'è venuto coi suoi occhi l'ha veduto in maniera esplicita.

Bao-Dai e Re Leopoldo: tutto il resto vale un soldo. Devono appuntarselo

Ma quei rossi quotidiani che comunque son romani oltre che sovietici

gli operai che a masse intere recitando le preghiere, intonando cantici

devon pure impasticciare su quest'anno giubilare anche i loro calcoli

o levando battimani nei palazzi vaticani ogni giorno entrarono.

che, secondo il loro stile, intonato con la bile partono dal fegato.

Per l'Avanti, d'altra parte, L'Anno Santo è un gioco a carte in cui sono in perdita

Non c'è niente di peggiore, Basti questo: un redattore del Paese giudica

proprio quelli che han cercato che venisse prolungato (per poter... rimetterci)

che la Fiera di Milano ha battuto il Vaticano per biglietti e tessere

e il guadagno a tutto spiano ce l'ha fatto il Vaticano (che insisteva a venderlo!)

(cosicché, se il giubileo lo vogliamo all'apogeo, quando siamo al prossimo

questo giochetto non serve a niente, come può senza drossire, seguitare a scrivere

tra la stampa ancora onesta della gente che si presta a servizi simili!

puf

Appuntamento della carità

— 109 —

Bologna, 18.9.50.

...Rimpiango di non poter più prender parte alla soddisfazione somma di aiutare il prossimo e asciugare lacrime di tanti infelici, come prima delle guerre mi fu concesso. Ho tanto bisogno io stesso! Veda fra i generosi suoi amici se vi è qualcuno che voglia acquistare un mio mobile-armadio di stile assai raro. A tanto mi sono ridotto!

Scrissi settimane fa al Direttore spiegando i motivi di questa urgenza che mi attanaglia: sistemare la mia vita, mettermi al lavoro per terminare le mie composizioni di musica (non è certo una fortuna per la donna aver simile talento!) pagare i debiti, fare il mio dovere verso chi aspetta da anni... Invece... da anni sono ammalata, per mancanza di forze non vado più in chiesa, il Parroco mi conosce appena.

Voglia gentilmente leggere la lettera acclusa del Padre Girolamo, persona veramente eletta che mi conosceva dal 1919. Oh, poter benedire alla fine della vita e pregare nell'al di là per anime ancora di questo mondo (spaventevole di egoismi, brutalità, odio) che sanno intuire e sentire pietà anche per chi non conoscono e mai hanno incontrato, eppure donano la propria fiducia! E' così grande il desiderio di sapere che in questo basso mondo esistono ancora degli angeli soccorritori!

LISA LUSICA PAVULAN (Via Montegrappa, 3 - Bologna)

Voi non vi meravigliate, amici lettori, se... Benigno vi confessa di non essere sempre tale. Quando il Direttore mi passò questa lettera, io mi domandai come avrei potuto invitarvi ad acquistare un mobile raro. Gli dissi, insomma, che la strana richiesta esulava dalla mia rubrica; e lui a insistere che c'entrava benissimo, che era, anzi, una maniera «nuova» di fare il bene. Non mi persuase (sono anche caparbio io!) e la

lettera, come vedete dalla data, ha segnato il passo di fronte a ben altri drammi... Però, già in fondo al cuore, una voce mi diceva che non era giusto, che un po' di merito la meritava anche la buona signora Pavulan. Lo stesso P. Girolamo Golubovich, dell'Ordine dei Frati Minori, — un grande dalmata passato a miglior vita — intercedeva per lei come nessun vivente, attraverso le lenti, da quella piccola foto pubblicata con la richiesta dei suffragi nel lontano trigesimo del santo trapasso.

Come rimediare? I cittadini di Bologna prendano contatto con la signora Pavulan (cui P. Girolamo ripeteva «tutta la mia stima e venerazione per voi, madre angelica») circa l'eventuale acquisto del mobile; e gli altri si affrettino a guadagnare il tempo perduto con un bel fascio di offerte. Solo così potrà essere assolto.

BENIGNO

N. B. - Restituisco alla signora Pavulan cui ho già rimesso un'offerta, la lettera e il ricordo del P. Girolamo Golubovich.

POSTA DI BENIGNO

*** Ricambio a tutti cristiani auguri.

*** P. PASQUALE AIMETTA (Via S. Bernardino, 7 - Torino) replica avvertendomi che «anche l'ing. R. A. Dugrigne di Parigi, attraverso i suoi rappresentanti italiani, gli ha offerto le lenti tanto desiderate. E aggiunge: «Quanto alle offerte pervenute parecchie persone mi hanno suggerito l'impegno in opere pie di cui pure c'è urgente necessità. Non posso dimenticare tuttavia che le offerte appartengono di diritto alla sua Istituzione e le ho già scritto che glielo avrei mandate tutte».

Molto bene, caro Padre, le attendo dunque, per distribuirle ai troppi che bussano alla mia porta, ma mi raccomando: nome cognome e indirizzo degli offerenti. E grazie del caro ricordo della sua prima Messa.

*** GAVINO BONFANT (Sanatorio Monte Urfino - Cagliari) ringrazia e prega per i suoi benefattori che gli hanno consentito di completare la cura. Ne informo in particolare il prof. Biunda cui stanno tanto a cuore le sorti dei miei poveri.

*** P. EUGENIO BUSATO, da La Salute di Livorno (prov. Venezia) scrive fra l'altro, parafrasando un passo dell'Imitazione: «Il Signore, nel giorno del Giudizio, non ci domanderà se avremo compiuto prodigi, ma se abbiamo dato da mangiare agli affamati, vestito gli ignudi, aiutato i poveri; e allora ci inviterà con le parole: "Venite, benedetti..."». E' quello appunto che continua a fare l'O. R. D. invitando i buoni e i ricchi a soccorrere i bisognosi. Un apostolato simile a quello che dovremmo fare

Nuove efficacissime CURE VEGETALI per tutte le malattie «Opuscoli gratuiti»

Erboristeria Scarpari Via Priv. S. Zita, 12 - GENOVA

ASMATICI Le compresse antiasmatiche PATERA

vi liberano dall'affanno S. A. FARMACIA DEL CARMINE Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

Per mancata esportazione: CALZE per DONNA

filato NYLON di ottima qualità - per sole L. 875

franco di ogni spesa

coltri moda - misure dall'8½ al 10. Inviare importo a mezzo vaglia, assegno o effettuare versamento sul conto corrente postale n° 4/8297 intestato alla ditta:

FILIPPO ANSALDO fu P. Via S. Lorenzo, 19 - GENOVA. Spedizioni in assegno L. 50 in più.



OTTICO GRUFFE FELICE ROMANO ROMA

Casa fondata nel 1885 Lenti infrangibili per sportivi

CONTROLLO OCCHIALI e VISITA GRATUITA

eseguita da Medico Oculista SCONTI SPECIALI al RR. PP. - Iscritti A. C. e D. C. CORSO VITTORIO EMANUELE 87 VIA DEL TRITONE 90

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel reale mistico volto il REDENTORE DIVINO.

Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo, Immaginetto con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380. Listino e piccoli saggi con L. 50.

Fotografia Princ. Arcivescovi Cav. G. Bruner Trento - Via Grazioli, 25



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Serie - Merletti - Ricami

Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30

(presso Piazza Navona)

ROMA - Telefono 50.007

LA DITTA NON HA SUCCURSALI

La Colombia s'avvia a conquistarsi un posto importante tra le Repubbliche del Sud America

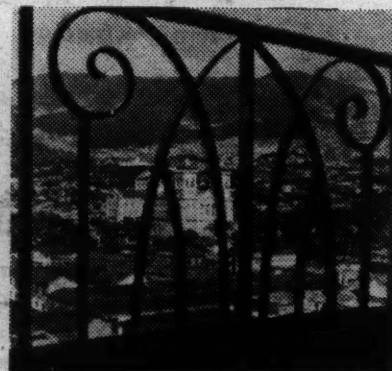
Vi presentiamo una repubblica sud-americana, mèta per molti di emigrazione: la Colombia, quarta per l'estensione del territorio, è poverissima di uomini: 10 milioni di abitanti.



Tipi di popolani dei dintorni di Medellin, pronipoti degli immigrati originari. Un cappello di paglia a larghe tese, una coperta e una borsa a tracolla fanno parte costante del loro equipaggiamento.



Balle di cotone grezzo, destinato a una delle molte fabbriche tessili.



Il centro industriale di Medellin, con la sua cattedrale costruita in stile romanico, vista dal balcone di uno dei grandi alberghi della città, la quale è in posizione elevata e gode di un clima ottimo.

CASA DI CURA
«Immacolata Concezione»
del Comm. MARIO SARTORI
SCIATICA-ARTRITE
REUMATISMO
A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

sormontabili, sicché anche le persone più semplici del popolo si servono di questo moderno mezzo di trasporto.

Il benessere economico della Colombia si fonda per la massima parte sopra l'agricoltura, e in particolare sopra la cultura del caffè, il quale per bontà supera di gran lunga il famoso caffè brasiliano. Non mancano in Colombia importanti prodotti minerari, tra cui abbondano il petrolio e, specialmente nelle zone più elevate dell'interno del paese dove si trova la maggior parte delle città, il car-



Nel monti della provincia d'Antioquia si coltiva il miglior caffè del mondo. Le balle di caffè sono trasportate al piano a dorso d'asino.



Contrasti di stili a Medellin, capitale della provincia Antioquia. A sinistra un grande edificio adibito ad uffici, in una architettura dalle linee sobriamente funzionali; sullo sfondo, l'ornatissimo edificio del governo provinciale, nell'ibrido stile «fin de siècle» ovvero «liberty».

bon fossile. A questa circostanza favorevole, come pure alla grande abbondanza di energie idriche si deve se l'industrializzazio-

ne, anche se sinora è molto più indietro dell'agricoltura, negli ultimi decenni ha potuto svilupparsi favorevolmente. L'industria tessile per esempio già è giunta a poter esportare.

Centro dell'attività colombiana è Medellin, la quale con i suoi duecentocinquanta mila abitanti è, dopo Bogotá, la città più popolosa della repubblica. Ebbe il nome dal conquistador Fernando Cortez, da una piccola colonia di Baschi e di Ebrei si è sviluppata sino a diventare una città estesa, tumultuante di vitalità e di energia. Vi si lavora sodo: la gente si alza presto la mattina e si corica a notte inoltrata. Da tutte le parti si alza il fumo dai comignoli delle grandi fabbriche tessili. Vi si lavora principalmente il cotone, la cui materia prima è fornita dal paese stesso. Medellin possiede scuole per l'istruzione tecnica e mineraria e un'università. Del pari che in altre città della Colombia anche a Medellin s'incontrano esempi cospicui d'architettura ultramoderna, dei quali tanto più si stupisce lo straniero in quanto immensi territori della repubblica giacciono tuttora nel peggiore abbandono.

R

IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO



Quest'anno si è realizzato un raccolto di circa 76 milioni di quintali di grano, tornando così al livello produttivo prebellico.

E' un risultato notevolissimo di cui bisogna dare atto agli agricoltori italiani, i quali dopo le tristi vicende belliche hanno saputo riparare subito, con il lavoro e con l'impiego di capitali, i danni talora gravissimi subiti dalle aziende agrarie.

Merito del Governo aver sostenuto lo sforzo degli agricoltori, assicurando loro un prezzo soddisfacente del grano con l'adozione dell'«ammasso per contingente».

Grazie al raccolto ottenuto in Italia ed alla saggia politica di importazioni statali, gli organi di Governo possono ora disporre di una riserva di oltre 40 milioni di quintali di grano. Con tale riserva non solo siamo tranquilli in materia di alimentazione interna, ma abbiamo anche potuto fornire un certo quantitativo di farina alla Jugoslavia dove la siccità ha decimato il raccolto cerealicolo.

I comunisti nostrani si sono scandalizzati di questo aiuto dato dall'Italia alla Jugoslavia, perché la terra di Tito non è più, come ieri essi stessi osannavano, la patria del socialismo sovietico. Eppure sfamare gli affamati è sempre un'opera di misericordia che non esige la presentazione d'una tessera di partito!

Intanto il nuovo grano già verdeggia sui campi con le sue tenere foglioline e in molte zone riposa sotto la neve. Durante il periodo invernale il grano non va trascurato: bisogna curare lo sgrondo delle acque, affinché le piantine non muoiano asfissiate ed è anche necessario offrire buon nutrimento di concimi azotati alle radichette che esplorano il terreno in cerca di cibo.

Negli anni prebellici la vittoria del grano si ottenne con l'applicazione delle norme colturali suggerite dai tecnici e propagate dalle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Dopo le sconfitte subite sui campi di battaglia, dopo gli affronti ricevuti dai consessi diplomatici che ci hanno tolto anche le colonie, è bello pensare che gli agricoltori italiani tornino a darci la vittoria del grano, conquistata con il lavoro pacifico e benedetta anche dai più distratti consumatori del pane quotidiano.

A. SPAGNOLI

GEMITI alla RADIO

Alberto Donati staccò la cuffia della radio — possedeva un modesto apparecchio a galena — e la buttò sul tavolo: cominciava la trasmissione di una commedia.

Teatro — borbottò. — Se ho voglia di teatro, vado a godermelo... dal loggione.

Il giovanotto, alzatosi, indossò il soprabito, mise il cappello e uscì. Mentre discendeva le scale — lunghe scale che portavano al pianterreno dalla sua cameretta in alto, sotto il tetto, dominatrice di un irrequieto panorama di tegole, terrazze e comignoli — egli pensava che la laurea in medicina e chirurgia, da poco conseguita, era una bella cosa, ma che se non c'erano malati da curare essa valeva tanto quanto il pezzo di carta che gli avevano dato all'Università proclamandolo dottore.

Trovare gli ammalati: era un grosso problema. Quasi sconosciuto nella grande città, senza i denari sufficienti per impiantare un gabinetto medico, che cosa poteva fare? Qual'era il suo domani? Quel posticino alla Mutua in cui sostituiva un collega poteva bastare per tirare avanti alla meno peggio qualche tempo; ma dopo?

Immerso in questi cupi pensieri, Alberto discendeva le scale, quando, davanti a una porta del secondo piano, udì venire dall'interno i lamenti di una voce supplichevole.

Si fermò e stette in ascolto. Gli giunsero parole di supplica, invocazioni d'aiuto, grida di dolore e d'angoscia:

— Muoio... soffoco... soccorrete-mi... non lasciatemi morire così... soffoco...

Era una voce di donna quella che, rotta e affranta, giungeva da dietro quella porta. Che fare? Chiamare il portinaio? Ma non c'era tempo da perdere, quella poveretta poteva anche morire.

Alberto non esitò a lungo, premette sul bottone del campanello con tutta la sua forza.

La porta fu aperta da una giovane donna. Mentre egli si aspettava una scena di disperazione, si trovò invece davanti un calmo e sereno viso.

— Scusi... — disse, alquanto sconcertato — passavo di qui... ho udito una donna gridare... ho creduto mio dovere... sa, io sono medico e ho pensato che la mia opera...

Per quanto si sforzasse di domi-

giovano cercava di darsi un severo contegno professionale.

— Forse sono venuto in un'ora inopportuna, signora — si scusò.

— Ma sa bene com'è la giornata per noi medici, con tanti malati che ci sono in città. Lei stava ascoltando la radio... qualcosa d'interessante, immagino.

Così parlando, Alberto non riuscì a non arrossire; e la signorina si

Novella di NATAL MARIO LUGARO

narsi, non fu possibile all'ospite di trattenere le risa.

— Grazie — diceva tra le risa — grazie, ma vede, dottore, c'è stato un equivoco... quella voce, che lei ha udito, appartiene a un personaggio della commedia radiofonica... Io e la mamma stavamo ascoltando la radio.

Alberto si sarebbe reso invisibile di colpo se avesse posseduto l'anello magico delle fiabe; ma non gli restò che balbettare parole di scusa.

— Ma si figuri — disse gentilmente la ragazza — non è il caso di scusarsi. Se anche non c'è, fortunatamente, una moribonda in casa, la sua opera di medico può tornarci ugualmente utile.

E gli spiegò che la sua mamma soffriva di un forte dolore a una spalla, e non voleva saperne di farsi visitare; ma ora che il caso e la fortuna portavano un medico in casa, non avrebbe certo rifiutato.

Alberto fu introdotto in salotto e presentato alla signora:

Sai, mamma è il dottore che abita all'ultimo piano. Passava davanti alla nostra porta, e io l'ho pregato di interessarsi della tua spalla.

La signora, benché non fosse contenta di trattare con i medici, non lasciò trapelare il suo malumore; e anzi accolse il giovanotto con un sorriso gentile. Il quale

chinò a girare il bottone della radio per nascondere il riso.

— Dunque, signora, vuol dirmi dove sente il dolore?

Fece una visita diligente e ci mise tutto l'impegno per capire di che si trattava; poi estrasse il blocco delle ricette e prescrisse la cura. Prima di congedarsi, disse con una certa gravità:

— Se il dolore non dovesse diminuire, non hanno che da lasciarmi un biglietto in portineria, e io tornerò senz'altro.

Accompagnandolo alla porta, la signorina gli chiese:

— Il suo onorario, dottore? O preferisce mandare la nota alla fine della cura?

— Ma io spero che non occorran altre visite e che la sua mamma guarisca presto. E questa visita la tengano come quella di un vicino di casa e non di un medico.

Non occorsero veramente altre visite. Ma quando Alberto incontrava la signorina sulle scale, o nell'ascensore e succedeva più frequentemente che in passato, non

manca di chiedere notizie della signora mamma. E questa era stata così soddisfatta della cura prescritta dal giovane medico, che ne aveva parlato con parenti e conoscenti. Una sera il portinaio avvertì il dottore che la signora del secondo piano desiderava parlargli.

Alberto volò al secondo piano:

— L'ho fatta chiamare, dottore, perché mio cognato si sente poco bene e vorrebbe farsi visitare. Eccole il suo indirizzo. Gli ho parlato di lei: gli ho detto: «Ho io un medico come si deve». E anche questa mia amica, eccole il suo biglietto, vorrebbe una sua visita. Può accontentarla?

Succede così. Un malato tira



PER I CADUTI DI TUTTE LE GUERRE

"Il loro spirito è qui presente,"

Sulle pendici est della brulla pietraia del Montelungo, sulla via Casilina, a circa cinque chilometri dall'abitato di Mignano, sta sorgendo un grande cimitero monumentale destinato a raccogliere le salme dei caduti in questa zona nel periodo di guerra 1943-45 e attualmente sepolti isolatamente a piccoli gruppi, in un centinaio di cimiteri militari o civili sparsi nel territorio. Il bianco cimitero costituisce un primo esempio di sistemazione definitiva dei caduti nella recente guerra; ben visibile dalla strada in tutto il suo complesso, di marmo e di piante sempreverdi, sta sorgendo su un terreno leggermente acclive sul quale già si delineava una grande croce latina. Dalla cancellata in ferro battuto ha inizio il grande e dritto viale fra i filari di cipressi. All'esterno, prato ed aiuole, intramezzate da liste di travertino. Al sommo di una scalinata, tra fiori e vegetazione sempreverde, sorge una cappella votiva. Due grandi scritte domanano il cimitero: «Raccolto ed avvolto nel lino fu deposto in un monumento scavato nella roccia ove niuno era stato ancora deposto»; e «Perché lo cercate tra i morti? Egli è risorto. Non ha carne né ossa. Ma il suo spirito è qui presente».

Il cimitero di Montelungo è, come tutti gli altri cimiteri e «Sacrali» di guerra, curato dal «Commissariato per le onoranze ai caduti in guerra», un ente sorto nel 1931 ed erede della Commissione preesistente. Abbiamo già ampiamente parlato dei compiti spettanti da questo Commissariato ed assolti con grande abnegazione. Ora il Commissariato pubblica una statistica e una sintesi delle imponenti opere eseguite in Italia e all'estero (1), dalle quali ci sembra doveroso trarre qualche dato che venga ad integrare le notizie da noi a suo tempo pubblicate e riprodotte anche in un numero speciale del «Bollettino dell'Anno Santo».

Attualmente il Commissariato ha sistemato in cimiteri 50.543 salme di militari e 36.333 civili italiani; rimangono 943 salme ancora fuori cimitero, per le quali sono in corso pratiche per la sistemazione.

Sono state sistemate in cimiteri militari 33.453 salme di militari tedeschi caduti in territorio italiano nel corso della guerra 1940-45 e 47.137 in cimiteri civili; sono ancora da sistemare 8.025 salme.

Vi sono poi i caduti italiani all'estero nella prima e nella seconda guerra mondiale; le loro salme vengono, quando possibile, traslate in Italia, o sistemate decorosamente sul luogo, a mezzo delle delegazioni e rappresentanze diplomatiche all'estero o di generosi nostri connazionali. In tutti i continenti vi sono salme di caduti italiani. Vittime della seconda guerra mondiale sono in Germania 21.712 salme di italiani; 15.516 in Grecia; 7.118 in Libia; 6.265 in Jugoslavia; 4.846 in Australia; 4.047 in Spagna; 3.558 in Tunisia; 3.244 in Africa Orientale. Dovunque le salme sono decorosamente sistemate: in Australia, in India, in Arabia, nel Nordamerica, nel Kenia; mancano dall'URSS. Il sipario di ferro è calato anche sui morti.

Il pietoso lavoro del Commissariato prosegue attualmente a pieno ritmo, pur tra le varie difficoltà che è facile immaginare, specie quando la competenza del Commissariato deve venire estesa fuori dei confini; ma ogni difficoltà viene risolta dalla passione posta nel quotidiano lavoro di tutti i componenti gli uffici addetti alla cura e alle onoranze delle salme dei caduti in guerra.

pgc.

(1) «Ai caduti di tutte le guerre», statistica e sintesi delle opere in Italia e all'estero del Commissariato generale cura e onoranze salme caduti in guerra. Roma 1950, pag. 118 con ill. e grafici.

PIERO REGNOLI

Cara che denti smaglianti hai...

MA CHE DENTIFRICIO USI?

GIBBS S.R.: VEDI CHE LUCENTEZZA DÀ AI MIEI DENTI? E NON PUOI IMMAGINARE POI...

COME GIBBS S.R. SIA BENEFICO PER LE GENGIVE, GRAZIE AL SODIORICINOLEATO CHE CONTIENE.

OH! MOLTO INTERESSANTE PER ME CHE HO LE GENGIVE COSÌ SENSIBILI!

E ALLORA USA GIBBS S.R.! TONIFICA LE GENGIVE, COSA INDISPENSABILE PER CONSERVARE I DENTI SANI E SOLIDI.

PASTA DENTIFRICIA

GIBBS S.R.

DENTI BIANCHI — GENGIVE SANE

Come nasce un film

(Continuazione della pag. 4)

fase molto più interessante dal punto di vista cinematografico.

Sulla base delle cinque o sei pagine dattilografate, contenenti il succo, l'estratto della vicenda, lo sceneggiatore inizia un secondo delicatissimo lavoro: la divisione in sequenze (faccio ancora una volta presente che mi riferisco a sistemi e metodi propri di un individuo, non quindi generali ed estensibili a tutta la produzione cinematografica, ma che reputo ottimi per diretta esperienza).

Si tratta cioè di trarre dalla lettura del soggetto una prima, informale interpretazione visiva e di riportarla sulla carta, questa volta non come una narrazione, ma spezzettando l'azione in tante scene (o meglio sequenze) quanto più vari sono gli spostamenti di luogo e di tempo cui i personaggi del soggetto sono sottoposti. Facciamo un esempio: il soggetto originale da tradurre in sequenze è dinanzi ai nostri occhi. Leggiamo alla riga 24 ed apprendiamo che «...l'uomo dal cappello grigio esce sulla via e fugge in auto verso la casa di Mary inseguito dalla polizia...».

La trasposizione in sequenze trasforma le poche parole in azione già qui espressa, ed i vari movimenti degli attori, dopo la seconda stesura possono apparire definiti all'incirca come appresso:

Sequenza 25

L'uomo dal cappello grigio spalanca la porta e si arresta sul marciapiedi; dà un'occhiata in giro e scorge la polizia; si precipita alla propria macchina, la mette in moto e parte precipitosamente.

Sequenza 26

Il sottufficiale di polizia fa un cenno ai propri uomini e si getta all'inseguimento dell'uomo, azionando la sirena d'allarme.

Sequenza 27

L'uomo dal cappello grigio è chino sul volante ed il tacometro procede verso cifre sempre più alte. Sterza per un viottolo secondario.

Sequenza 28

Gli agenti accelerano la velocità. Giunti al bivio sterzano anch'essi.

Sequenza 29

L'uomo procede a velocità immutata, effettua una rapida evoluzione, frena bruscamente, scende dall'auto, si precipita verso la porta di un piccolo villino.

Sequenza 30

La polizia giunge sul posto. L'auto si arresta, i poliziotti scendono, pistole alla mano. Un agente esplode un colpo in direzione della casa.

Sequenza 31

La porta di casa si richiude con un tonfo, mentre una pallottola si schiaccia contro lo stipite.

Al termine di questa stesura, è chiaro ci si possa considerare giunti alla meta del nostro lavoro. Pur non completo in ogni sua parte, il film comincia a prendere una sua particolare fisionomia proprio per il fatto che questa parte di sceneggiatura è stata compilata in funzione di una sequenza di immagini. L'individuo preposto a questa fase di preparazione ha già «veduto» il film, in un primo sviluppo ritmico di quadri concatenati e conseguenti. Sta per giungere ora la fase più delicata della stesura quella cioè in cui è indispensabile l'apporto artistico del regista creatore e l'apporto tecnico del regista esecutore.

Vedremo in seguito come dalla divisione in sequenze, il regista passi alla stesura della sceneggiatura definitiva.

SPORT

Novità automobilistiche 1951

Secondo informazioni raccolte dal settimanale «L'Automobile», l'industria automobilistica italiana ha in cantiere interessanti novità, alcune delle quali verranno presentate per la prima volta al XXXIII Salone di Torino o a quello di Ginevra.

Fra i molti «si dice» l'invio del suddetto settimanale ha potuto apprendere con certezza che la «Lancia» sta approntando una nuova vettura dedicata soprattutto alla clientela sportiva e che, probabilmente, si chiamerà «Aurelia-Sport». La nuova macchina, infatti, è nelle linee generali, simile all'«Aurelia», dalla quale differisce — a quanto è dato di sapere — per una maggiore cilindrata (1900, invece che 1700) e per avere il telaio 20 cm. più corto e 10 più basso. Sembra che il motore dell'«Aurelia-Sport» possa sviluppare ben 80 H.P. e che la macchina raggiunga i 160 km. all'ora.

Così, oltre alla già nota «Alfa Romeo - 1900» — una vettura che sviluppa parimenti 80 H.P. e che può viaggiare (con carrozzeria normale) a 150 km. all'ora e che consuma poco più di un litro di supercarburante per 10 km. — l'industria italiana si arricchisce di un nuovo prodotto particolarmente idoneo alle esigenze del gran turismo e dello sport.

Alla «Fiat» si attribuiscono molti progetti dei quali diamo notizia a titolo di cronaca, si parla, per esempio, di una nuova robusta vettura dedicata specialmente ai clienti della campagna e che sul telaio della «1400» monterebbe un motore più potente di un'oltre un quarto rispetto a quello normale e cioè di 2000 di cilindrata. La voce appare attendibile soprattutto se si tiene presente che fin dal primo annuncio riguardante la «Fiat - 1400» si disse che detta vettura avrebbe avuto due versioni e cioè una con motore normale di 1400 cmc. e una con motore di 1900 o 2000 cmc. La Casa torinese starebbe progettando, altresì, una nuova vettura utilitaria di 750 o 680 cmc. di cilindrata e anche questo «si dice» appare fondato poiché di una vettura «Fiat - 750» si parlava già prima della guerra e oltre a questa si penserebbe a una superutilitaria di 350 cmc., una vettuolina, cioè, con motore più piccolo di circa un terzo rispetto a quello della popolarissima «Topolino».

Molto intensa è pure l'attività dei

carrozzeri: «Farina» di Torino sta approntando modelli di carrozzerie destinati a telai americani, tedeschi, inglesi e francesi oltre che italiani, alcuni dei quali saranno, in seguito, riprodotti dalle stesse case costruttrici dei telai. Farina costruisce anche bellissime «fuori serie» per «Fiat - 1400» e per «Lancia Aurelia».

La «Ghia», dal canto suo, grazie a un accordo stipulato col gruppo «Chrysler» lavora intensamente per la suddetta casa americana, pur non trascurando, com'è naturale, il mercato italiano. La «Ghia», infatti, ha costruito, fra l'altro, per una Casa torinese una berlina sperimentale a tre posti con volante di guida al centro e motore posteriore.

La «Vignale», oltre ad aver condotto a termine un interessante modello sperimentale, su telaio «Osca», modello che nella parte anteriore somiglia molto a una fusoliera di aeroplano, sta approntando per Ascari e Villorresi due carrozzerie speciali per la nuova «Ferrari - 4080».

La «Viberti», infine, dopo aver



BARTALI



KOBLET

ultimato l'allestimento dei due «Lancia - beta» che partecipano al «Rallye» transafricano, ha in cantiere numerosi autobus urbani commissionati da vari comuni di Italia.

Da questo sia pure rapido e incompleto panorama risulta con chiara evidenza che l'industria automobilistica italiana lungi dal riposare sugli allori prosegue a ritmo accelerato nel raffinare e incrementare la produzione in modo da poter venire incontro sempre più alle esigenze della clientela nazionale e straniera.

CRONACHE DI... MACELLERIA

Ripartiamo alcuni passi di un dispaccio trasmesso da una nota Agenzia d'informazioni in merito all'incontro di pugilato fra Joe Louis e Freddie Beshore: «Il "know-out" (cioè, il fuori combattimento) è giunto a 2'48" della quarta ripresa, allorché l'arbitro, Johnny Webber, è intervenuto per "salvare" Beshore, ormai pesto e sanguinante, da una più grave punizione. Louis ha disposto come ha voluto dell'avversario... Beshore aveva il naso mal ridotto già all'inizio e fratturato alla terza ripresa; il suo occhio sinistro aveva subito un'ampia ferita all'arco sopracciliare nella terza ripresa da un poderoso colpo di Louis che pareva dovesse atterrarlo».

E queste le chiamano cronache sportive! In ogni modo, ai cultori di simili barbarie ricordiamo che nel 1950 ben 10 atleti hanno perduto la vita sul ring.

CESARE CARLETTI

Sette giorni

MARTEDI' 2 GENNAIO

- L'offensiva rossa in Corea prosegue intensa: cinesi e nordisti superano le linee alleate a nord di Seul. Avanguardie comuniste sarebbero a 50 km. dalla capitale.
- Il ministro Togni in un articolo annuncia probabile il controllo delle scorte e di talune attività produttive.
- A Torino il sostituto procuratore della Repubblica ha formulato i capi di imputazione a carico di tre operai della Fiat Mirafiori a suo tempo fermati per lo scoppio verificatosi nello stabilimento il 6 agosto 1950. Gli operai appartengono ad un partito ben noto.
- La risposta russa alla nota degli occidentali lascerebbe la possibilità di una conferenza a quattro. Mosca ha accettato il principio di una riunione preliminare dei sostituti purché non avvenga a Nuova York.

MERCOLEDI' 3

- I Capi dei Governi dell'Europa occidentale alla soglia del nuovo anno hanno ammonito con discorsi e messaggi circa i pericoli che si trovano

sulla strada dei prossimi 12 mesi, ma continuano a mantenere il loro punto di vista e cioè che la guerra possa essere evitata.

- Nella nota sovietica c'è nascosto un tentativo di dividere gli occidentali: non si vuole il riarmo tedesco che tanto lascia perplessa la Francia.
- Si svolge il congresso del partito liberale.
- E' a Roma Azzam Pascià segretario della Lega Araba.
- L'Etna ha ripreso i suoi capricci.
- Le truppe dell'ONU ripiegano davanti all'impeto di mezzo milione di cinesi.
- Eisenhower sarà per sabato in Europa.
- Crolla un palazzo a Modica: due vittime.

GIOVEDI' 4

- La nota di Mosca è molto complicata e dà luogo a diverse interpretazioni: pertanto sono stati richiesti chiarimenti prima di iniziare le conversazioni a «4».
- Nuova tormentosa distruzione di Seul lasciata in fiamme dalle truppe dell'ONU. Si profila una grave minaccia di accerchiamento nel settore orientale del fronte.
- E' stato inaugurato l'anno giudiziario 1951.
- A Viareggio si riuniranno gli universitari. Al Congresso parteciperanno, in rappresentanza di 28 sedi universitarie, 230 delegati, dei quali circa 90 appartengono ai gruppi cattolici della D. C., della FUCI e dell'Azione Cattolica; circa 90 ai gruppi gogliardici indipendenti; 18 ai gruppi di sinistra e 27 ai gruppi del MSI.
- Il Governo australiano ha protestato per l'eventuale riarmo del Giappone.

VENERDI' 5

- Truman, in una conferenza stampa ha detto che è viva la sua speranza perché la guerra possa essere evitata. I negoziati a 4 sono ancora possibili.
- Dimesso di autorità del consiglio nazionale D. C. l'on. Di Fausto per i suoi atteggiamenti politici.
- Cfr e Consiglio dei Ministri trovano necessaria un'economia controllata per evitare la corsa tra prezzi e salari.
- Gli Stati Uniti non bombarderanno la Cina senza l'autorizzazione dell'ONU e nemmeno si propongono, per ora, di chiedere tale autorizzazione.
- Le forze dell'ONU dislocate a protezione del porto di Tsuchon, ad ovest di Seul, si sono ritirate via mare mentre i cannoni della Marina Alleata battevano le vie di approccio alle coste sulle quali erano in marcia i comunisti.
- Il Consiglio dei Ministri francese, riunito all'Eliseo, ha esaminato i problemi politici inerenti all'eventuale invio di un ambasciatore a Madrid.

SABATO 6

- Reparti navali italiani prenderanno parte a determinate fasi delle esercitazioni che avranno luogo il 13 corrente nel Mediterraneo tra una squadra navale degli Stati Uniti e la squadra britannica del Mediterraneo.
- I liberali si dichiarano favorevoli al collegamento per le elezioni amministrative su base provinciale.
- Copiosissime «befane» sono state distribuite in ogni città d'Italia.
- A Londra i primi ministri del Commonwealth riuniti in una conferenza hanno concordato sulla necessità di evitare la guerra con la Cina comunista pur riscontrando alcune diver-

IL MEDICO DICE

Irradiare i bambini

Se c'è una giusta preoccupazione nelle mamme è quella dei ricostituenti più adatti per i loro piccini.

Nelle conversazioni, nelle antiche mure di ambulatorio, troverete — al centro degli argomenti delle brave signore — il ferro che fa tanto bene, il fegato che ha rinsanguinato questo o quel piccino, l'olio fosforato che ne ha rimesso in piedi un altro, e via dicendo.

Troverete delle mamme, veramente esemplari per la loro premura, le quali di iniziativa propria organizzano la sistemazione imbutitura dei loro piccini con un avvicendamento di sciroppo Ruspini, e di polvere di glicerofosfati, e di estratti di sangue di cavallo o simili, con una offensiva metodica che rischia fra l'altro di sopprimere le possibilità di assorbimento dell'organismo e di essere, con termine d'oggi, controproducente.

Vien voglia di dire a questo punto: e che altro di meglio si può fare?

Molte cose; una ad esempio che ogni pediatra sottoscrive e convalida con la sua esperienza: perché le mamme non pensano un po' di più all'azione dei raggi ultravioletti?

«Ma il mio bambino lo porto al sole!». Benissimo, ma questo non toglie che le irradiazioni ultraviolette di lampade speciali (tipo Solarium ecc.) siano... un'altra cosa. non foss'altro per la possibilità di graduare l'intensità della cura.

Ne parla in termini pratici un distinto pediatra, anzi docente della materia, il prof. F. Mannarini di Taranto («Progressi di Terapia», 1950, pag. 281) il quale riferendo esperienze sistematiche dalla sua pratica ambulatoria, mette in rilievo dei dati che presentano un immediato interesse.

Su bambini di età variabile fra 3 mesi e 6 anni egli ha sistematicamente praticato irradiazioni ambulatorie di tecnica semplicissima. E in quali casi ha riscontrato netti vantaggi?

Nel bimbi rachitici anzitutto. Somministrando contemporaneamente Vitamina D e calcio, complementari all'azione dei raggi, si è notato un mutamento dei tipici caratteri del rachitismo, un miglioramento nella composizione del sangue, e un evidente aumento di peso.

Si giovò nettamente della cura, oltre a bimbi affetti da spasmo filia e bronchite asmatica, in particolare modo un numeroso gruppo di lattanti in profondo stato di deperimento generico con risultati che l'autore qualifica «insperati».

Allo stesso modo reagirono in senso benefico lattanti colpiti da anemia che dopo 15 giorni di cura manifestarono aumento di peso, colorito più roseo, appetito notevole. Le conclusioni sono: ottimo tolleranza della cura da parte anche dei lattanti, aumento dei globuli rossi riscontrato coi sistematici esami, difesa del bimbo contro infezioni in atto e soprattutto un caratteristico aumento di vitalità rivelato dall'aumento di peso e da un riserbo di appetito.

Saputo quello, le mamme premurose di cui sopra, non corrano a comprare una lampada solare per dare una sistemazione scottata tutti i giorni ai loro piccini. E' più semplice che si presentino al pediatra per chiedergli: «Posso fare al mio bamboletto una cura di raggi ultravioletti?». E lascino decidere a lui se, quando, come.

DOTTOR PI

MATITA BLEU

ALMANACCO

All'inizio dell'anno tutti comperano l'almanacco per seguire l'avventura dei giorni. L'origine di questo vocabolo è piuttosto incerta. Si afferma però che nel secolo III viveva nell'America un mosaco, tal Guinclan, il quale ogni anno componeva un libretto in lingua celtica, che egli faceva copiare da 55 monaci e che aveva per titolo Diagonon al manach Guinclan, cioè «Profezie del monaco Guinclan». Il libretto trattava del corso del sole e della luna. Ora quelle due parole al manach avrebbero originato il notissimo e popolare vocabolo.

AGENDA

Con questo nome vengono designati, com'è noto, quei quaderni, piccoli e grandi, nei quali si prendono gli appunti. La parola «agenda» è schiettamente latina: più precisamente è un gerundio plurale neutro del verbo ago, che vuol dire «faccio»: e, letteralmente significherebbe: «le cose da farsi». Nell'uso, poi, quel vocabolo è passato a significare il quaderno sul quale si annotano «le cose da farsi».

OMISSIS

Nelle copie di documenti notarili si trova spesso il vocabolo «Omissis». Etimologicamente omissis deriva dall'aggettivo latino omitta (femminile di omittis), che vuol dire «omessa». In origine, esso faceva parte di un'intera frase coeteris rebus omissis, «omesse tutte le altre»; e, nel caso specifico, «trasciata tutte le formule rituali». Poi, per abbreviazione e speditezza di linguaggio e di scrittura, la frase s'accorciò, si ridusse a quella sola parola omissis, usata ancor oggi in Giurisprudenza.

IL DIAVOLO A QUATTRO

Ci sembra inutile spiegare che cosa significhi questa frase. Se i nostri let-

tori sono genitori e hanno figlioli vivaci in casa lo sanno benissimo. Piuttosto, quale è l'origine di tal modo di dire? Ecco, la frase è nata dal fatto che, agli albori del teatro, quasi in tutte le rappresentazioni compariva sulla scena il diavolo tentatore; ma dovendo egli assumere molteplici aspetti molto rapidamente, era necessario che più attori, due o quattro a seconda dei casi, ne sostenessero la parte, provocando grande animazione e vivacità sulla scena.

CHE SIGNIFICA

L'«EXEQUATUR»

Etimologicamente, questo vocabolo è la terza persona singolare del presente congiuntivo del verbo latino exequi: e vuol dire: «si eseguisca». In antico, questa parola si scriveva in fondo alle sentenze di tribunale e le faceva diventare esecutive. Oggi, l'exequatur si usa quasi soltanto nel diritto ecclesiastico, per indicare l'autorizzazione che il Capo dello Stato concede a porre in esecuzione nel suo Stato le Bolle pontificie. Prima degli accordi lateranensi dell'11 febbraio 1929, i Vescovi, per esercitare il loro ministero nella diocesi, dovevano ricevere l'exequatur dal governo del Re.

CHE COS'E'

L'EXTRATERRITORIALITA'

Nel diritto internazionale — e nell'uso — è quel complesso di immunità che godono fuori del loro Paese i rappresentanti ufficiali d'una potenza straniera: è il privilegio in virtù del quale gli agenti diplomatici si considerano «fuori del territorio in cui si trovano», come se ancora fosse in patria, e sfuggono così alle leggi del Paese che li ospita. Di tale diritto godono ambasciatori, consoli, agenti diplomatici, e, in genere, tutti i rappresentanti ufficiali di una Nazione all'estero.

VETRINA

EMILIO BORTONE - Rileggendo il «Pater Noster». Seconda edizione riveduta e aumentata, Angelo Signorelli, Editore, Roma, via del Corso, pag. 144. L. 300.

Il titolo risente della personale umiltà dell'Autore; perché le pagine di questo lavoro sono ben altra cosa che appena un rileggere la sublime preghiera insegnata dal Signore. Divisa in dieci tratti, — ultimo di essi il «Così sia» —, la divina preghiera viene esposta con una anatomia di esegesi, intessuta, sì, di aperti e dichiarati valori eterni, puntata peraltro, sul momento fermo ed esperta, sull'oggi, sul momento, sull'attimo, troppo alieni e strappati lontano dagli stessi valori eterni e dal nesso di finalità eterna che li coordina. Iddio, Libro che celebra la fondamentale preghiera del fedele, mentre richiama il fedele, abbia esso o non abbia la coscienza di essere tale, a ricordare, a ripensare, a rivivere la vera e tanta sostanza di vita, di cui rigurgita, parola per parola, il Pater noster, preghiera sopra ogni altra preghiera. Si è così condotti ad una personale revisione di sé, che non deve dispiacere, deve anzi essere desiderata, affrettata, e divenire stabile punto di consistenza per un personale vivere sociale, innanzi tutto spogliato di ipocrisia, e per ciò stesso, ideale con intimità spirituale di illimitata aderenza alle salvatrici fonti di dottrina, che scaturiscono da questa preghiera insegnata da Gesù. Libro, dunque, di un'autentica attualità, e pungente nel più riposti settori dell'anima, che forse più necessitano di preghiera, di bene intesa preghiera. Libro, inoltre, che resterà amico, per virtù dell'amicizia più chiara e

disinteressata e benefica: l'amicizia che avvince alla preghiera e, pertanto, a Dio.

CATECHISMO DELLA DOTTRINA CRISTIANA pubblicato per ordine di Sua Santità Papa Pio X. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, pag. 144. L. 80.

Edizione recentissima, curata, dal punto di vista editoriale, con diligenza somma e distinzione tale da produrre un complesso di pregi perfetti. La copertina decorata da una grande e bella immagine a colori, raffigurante Gesù tra i dottori: il testo stampato a due colori, il titolo e la domanda in rosso, l'oggetto trattato o la risposta in nero: ciascuna delle tre parti, la Fede, la Legge, la Grazia, preceduta da apposita illustrazione e correlativo testo esplicativo indicate le Indulgenze concesse dal Sommo Pontefice: premesse le Preghiere e Formule e le Prime Nozioni della Fede Cristiana; inserite inoltre la Istruzione per servire la S. Messa e tre Appendici, sulla Rivelazione divina, sulle Feste cristiane e l'Anno ecclesiastico, e Avvertenze ai genitori e agli educatori cristiani. Segue da ultimo un Indice alfabetico delle materie, che felicemente raggiunge l'intento di presentare ad un solo sguardo le parti tutte attinenti a singolo oggetto. Si deve inoltre segnalare l'appropriata scelta delle preghiere, tratte dalla sacra liturgia, che, con aderenza di argomento, sono riportate in elegante traduzione italiana per concludere ciascun capitolo. Sia cura di ogni famiglia procurarsi quest'auoreo volumetto e farne oggetto di lettura, ininterrotta e ripetuta, e di meditazione, ne' la dolce atmosfera di affetti del santuario domestico.

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA



COREA: GUERRA SENZA SOSTE

Le ultime novità del conflitto coreano non sono molto liete anche se i comunicati del comando Alleato dicono che il ripiegamento verso Fusan avviene nel migliore dei modi senza cioè perdite di uomini e di materiali. E' certo che i Cinesi e i Nordisti subiscono un enorme falcidia di soldati, ma per i nuovi imperialisti che cosa vale un uomo?... Caduta Seul, cadute altre città più a Sud i cinesi cercano di isolare le truppe operanti nel settore orientale. Si calcola la presenza di 500 mila uomini di Mao. Intanto l'ONU discute se la Cina debba essere considerata come un aggressore e se l'aviazione alleata possa bombardare le città cinesi. Sono state prese sanzioni economiche ed è stato posto un blocco alle coste cinesi. Resterà isolato il conflitto coreano o si allargherà nel mondo travolgendo tutti i popoli in una crudelissima guerra? Dio salvi l'umanità! — **NELLE FOTO:** La salma dell'eroico generale Walker, caduto in Corea a seguito di un incidente automobilistico, riceve gli onori militari a Washington dove è stato sepolto. I generali Eisenhower e Marshall salutano le spoglie di un caduto per la libertà. — Viene celebrata una Santa Messa durante il Natale mentre i comunisti preparavano l'offensiva.



HELGOLAND: ISOLA PER BOMBE



Due agenti britannici e quindici poliziotti hanno sgomberato giorni fa l'isola di Helgoland riconducendo in Germania i 24 occupanti. L'evacuazione non è stata facile: i tedeschi che avevano invaso l'isola ridotta a bersaglio nelle esercitazioni di bombardamento aereo, hanno preteso garanzie da parte delle autorità britanniche. Mentre l'imbarcazione della polizia si allontanava due pescherecci sbarcavano altri occupanti fra i quali 6 giornalisti e due ex abitanti. La pacifica invasione viene fatta per rivendicare i diritti umani degli ex abitanti. — **NELLE FOTO:** Un tedesco si ferma dinanzi ad una tomba di un aviatore caduto nell'ultimo conflitto. — Tra i ruderi delle abitazioni e i resti degli apparecchi viene issata una croce. — L'isola come appare con le sue monotone coste.

